

CLXXIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 12 MARZO 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS.

INDICE.

Atti vari	Pag. 6523
Commemorazioni:	
delle vittime di Courrières:	
APRILE	6494
BADALONI	6494
GUICCIARDINI (<i>ministro</i>)	6495
PRESIDENTE	6493-95
VALERI	6494
del presidente Quintana della Repubblica Argentina:	
GUICCIARDINI (<i>ministro</i>)	6495
PRESIDENTE	6495
Disegno di legge (Presentazione):	
Provvedimenti per i danneggiati dalle alluvioni (SONNINO)	6520
Interpellanze:	
Asili e giardini d'infanzia:	
CABRINI	6503-07
CREDARO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6506
Concorso dello Stato ai comuni (maestri):	
CABRINI	6507
CREDARO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6508
Camere di lavoro:	
DE NAVA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6509-12
FAELLI	6509-13
TORRACA (<i>Fatto personale</i>)	6513
Risultati delle manovre navali:	
MIRABELLO (<i>ministro</i>)	6516-19
SANTINI	6514-18
Interrogazioni:	
Impiego delle somme per la Calabria (<i>Ritiro</i>):	6496
VALENTINO	6496
Pubblica sicurezza nella città di Brescia:	
BONICELLI	6496
DE NAVA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6496
Provvedimenti pei comuni danneggiati dal terremoto:	
ALESSIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6497-98
STAGLIANO	6498
Provvedimenti per il comune di S. Michele Ganzarìa:	
FERRERO DI CAMBIANO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6499
LIBERTINI GESUALDO	6499

Palazzo ex ducale di Mantova:	
CREDARO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	Pag. 6500
MANTOVANI	6500
Pensioni militari (articolo 67):	
DI SALVZZO	6503
LOERO	6503
MARAZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6502
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze:	
MARAZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6503
Urgenza di un disegno di legge:	
MARCELLO	6520
Rinvio e ritiro d'interrogazioni e interpellanze.	6497
	6501-09-13-21-22 23

La seduta incomincia alle ore 14.5.

LUCIFERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sul disastro di Courrières e per la morte del presidente della repubblica Argentina.

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare agli onorevoli Valeri, Badaloni ed Aprile, che si sono iscritti per parlare sulla catastrofe delle miniere di Courrières, mi consenta la Camera di dire alcune parole.

La tremenda catastrofe delle miniere di Courrières, che ha immerso nel lutto la Francia, ha avuto un'eco dolorosa nel cuore del popolo italiano ed in questa nostra Assemblea, che ne è la più viva emanazione.

L'animo rifugge dal pensiero di così funesto avvenimento, che costò il sacrificio di tante vite umane, e lascia nella desolazione e nell'angoscia più crudele migliaia di famiglie orbate in un istante dei loro cari.

Rendendomi interprete del sentimento unanime dell'Assemblea, esprimo il profondo rammarico della Camera elettiva italiana alla nazione amica per la grave sventura che l'ha colpita, ed invio un pensiero

di mesto rimpianto alle infelici vittime del terribile disastro, che vanno ad accrescere fatalmente il lungo e doloroso martirologio del lavoro.

Propongo che sia data partecipazione al Presidente della Camera francese di questi fraterni sentimenti della Camera italiana, che rispondono a quelli dell'intero popolo nostro, sempre partecipe delle gioie e dei dolori della nazione sorella. (*Vivi e generali applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

VALERI. La catastrofe spaventosa, la più spaventosa forse che registri la storia del lavoro oscuro nelle miniere, è quella avvenuta ieri a Courrières in Francia.

Mille e duecento certo, forse più, minatori francesi forti, coraggiosi, avvezzi al pericolo, dal braccio, dal polso d'acciaio sono rimasti vittime in fondo a quelle gallerie di litantrace, buie, nere, umide, vischiose, profonde centinaia di metri per dare agli uomini che vivono felici alla luce sorridente il combustibile per il calore, che è vita, il carbone per le industrie, che è ricchezza. Mille e duecento, forse 1500 uomini, oscuri eroi del lavoro in quelle grotte nere lasciarono la vita lavorando per i loro fratelli, immolandosi per essi.

Uno scoppio micidiale di gas, il *grisou* che ammazza in un istante solo, ha annullato tante energie, tanti affetti, tanti sostegni di laboriose famiglie. Quali parole varranno a deplorare così grande sciagura!

La notizia del disastro immane occorso tristemente alla nazione sorella ci riempie il cuore e l'animo di cordoglio.

Certo d'interpretare il sentimento di tutti i deputati della Camera italiana, mi associo alle parole dette dal nostro illustre Presidente mandando da questa aula una parola di compianto e di pietà alle vittime e pregando il nostro Presidente di volersi rendere interprete presso il Governo della Repubblica francese del nostro profondo cordoglio (*Approvazioni vivissime — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

BADALONI. Mi consenta la Camera di aggiungere una parola, una sola, alle parole, riboccanti di verità e di sentimento, pronunziate dal nostro Presidente e dall'onorevole Valeri.

Tra le forme della solidarietà, che ogni giorno si va allargando nel mondo, certo nessuna ha maggior consenso di palpiti e di pensiero di quella che accomuna le anime umane nella sventura, e nessuna

manifestazione ne è più degna di quella che dalla tribuna di un Parlamento dice l'anima della Nazione. (*Bravo!*) Ma ciascuno di noi sente che, in quest'ora, non è con parole che si possa ridire il senso di sgomento e di ambascia, che ci assalì all'annuncio della catastrofe di Courrières.

Quanti lutti, quanti dolori, quante miserie, quante lacrime umane!

Milleduecento operai, mutilati, arsi, sepolti giù nel fondo della miniera, mentre combattevano la battaglia oscura di tutti i giorni per strappare alle viscere della terra, col piccone infaticato, le sorgenti della ricchezza e della forza generatrice di tanta parte della nostra civiltà!

Vogliate, onorevoli colleghi, pertanto consentirmi, non solo in nome del sentimento di pietà e di fraternità umana, ma anche in nome dei dolori, delle miserie, dei pericoli e delle lotte comuni, di mandare al proletariato di Francia il saluto e l'espressione della solidarietà del proletariato italiano, e di confidare che questo nostro saluto non sia una semplice affermazione, un suono alto di parole in un momento solenne.

Passerà il tempo, l'oblio sistenderà su molti lutti, la sorgente delle lagrime di molte vittime sarà disseccata; ma la fuga del tempo non impedirà che sorga nell'animo di tutti una voce insistente che chiegga: non è dunque possibile impedire il rinnovarsi di queste sciagure? Ha fatto la legge tutto ciò che era in potere suo di fare? E la scienza, che ha domato, si può dire, gli elementi, dovrà rimanere ancora impotente contro le terribili sorprese, che le forze brute della natura sprigionano dalle viscere della terra?

Ebbene, nel mandare alle vittime il saluto ed alla Francia proletaria la espressione della nostra solidarietà, consentitemi di formare con voi il voto, e di promettere che da parte nostra faremo il possibile per adempierlo, che la legge si metta al servizio della scienza per impedire che abbiano a rinnovarsi simili lutti, che non sono solo sventure di un paese, ma dolori e lacrime dell'anima della civiltà. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

APRILE. Io volevo rinunciare a parlare dopo i nobili discorsi dell'onorevole Presidente e dell'onorevole Valeri, ma le ultime parole dell'onorevole Badaloni mi hanno confermato nel proposito di parlare, affinché sia affermato il concetto che non è in

nome del proletariato o di una classe della società soltanto che la Camera italiana manda l'espressione del suo dolore ad un'altra classe della nazione sorella, ma che, davanti a questa nobile guerra che combatte la civiltà contro gli elementi avversi della natura, tutti gli uomini sono fratelli e da tutti i banchi e da tutte le classi si manda alle vittime un mesto saluto (*Approvazioni*).

Per conseguenza, associandomi alle parole dell'onorevole Presidente, dell'onorevole Valeri ed anche dell'onorevole Badaloni, e in nome di tutta l'Italia, di tutta la civiltà, esprimo la certezza che la Camera sia concorde nell'approvare la proposta dell'onorevole Presidente (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Il disastro di Courrières ha colpito non soltanto la Francia, ma tutto il mondo civile: ha colpito particolarmente l'Italia, che tanti ricordi e così veri sentimenti di amicizia legano alla Francia. (*Bene!*)

Fino da ieri mattina, appena giunse la notizia del disastro, il Governo del Re, interprete del sentimento nazionale, fece pervenire al Governo della Repubblica l'espressione del suo cordoglio, (*Approvazioni*) che sarà giunta a Parigi come la prova di un alto sentimento di solidarietà civile.

Oggi, obbedendo al medesimo pensiero, il Governo si associa alla proposta fatta dall'onorevole Presidente, augurando che sia votata dalla Camera unanime. (*Benissimo! Bravo!*)

Ed alle parole di cordoglio dirette alla Francia purtroppo devo aggiungere altre parole di cordoglio dirette all'Argentina.

Un mese fa avemmo a deplorare la morte del generale Mitre: oggi dobbiamo deplorare la morte del primo magistrato di quella Repubblica, il Presidente Quintana. Queste parole di cordoglio giungano al popolo argentino come conferma di quei sentimenti di amicizia e di fratellanza che legano da tanto tempo il popolo italiano a quello argentino. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta da me fatta, di inviare al Presidente della Camera francese la espressione dei sentimenti di sincero cordoglio della Camera italiana per la catastrofe di Courrières. (*È approvata all'unanimità*).

E mi unisco, pure a nome della Camera italiana, al profondo rammarico espresso dal Governo nostro per la perdita del pri-

mo magistrato della Repubblica Argentina, l'illustre Presidente Quintana. Per i legami che uniscono l'Italia alla Repubblica Argentina son sicuro che riescirà molto gradita alla nazione amica la manifestazione da parte della Camera italiana di questi sentimenti di cordoglio. (*Benissimo!*)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Emilio Bianchi, di giorni 5; Orsini-Baroni, di 8; Rasponi, di 8.

(*Sono concedenti*).

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

LUCIFERO, *segretario*, legge:

Dal Ministero delle finanze. — Massimario della Commissione censuaria centrale, vol. 1^o, fasc. 2^o, copie 5;

Dall'onorevole Sormani-Moretti, senatore del Regno. — Per la navigazione interna, specialmente nella Valle del Po. Memorie, appunti, ecc., una copia;

Dalla Reale Commissione per lo studio di proposte intorno all'ordinamento delle strade ferrate. — Atti di quella Reale Commissione: vol. V, parte 3^a concernente il « Servizio tecnico », copie 350;

Dalla Camera di commercio ed arti di Trapani. — Relazione sulle condizioni economiche di quella Provincia per gli anni 1899-902, una copia;

Dalla Società italiana per le strade ferrate Meridionali. Esercizio della rete Adriatica. — Relazione di quel Consiglio di amministrazione fatta agli azionisti nell'assemblea generale del 16 dicembre 1905, copie 40;

Dal Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia nell'anno 1904, copie 7;

Dal signor Michelangelo Fontana. — Liriche, copie 3;

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Album contenente notizie ed incisioni sul Policlinico Umberto I in Roma, copie 2;

Dal Consiglio di amministrazione del Pio Ricovero Martinez in Genova. — Conto morale di quel sodalizio per l'esercizio 1904, una copia;

Dal signor Salvatore De Paulis (capitano nel regio esercito). — Breve studio dei più

urgenti ed importanti problemi militari, copie 2;

Dal Ministero delle finanze. — Relazione sull'amministrazione delle Gabelle per l'esercizio 1904-905, copie 6;

Dall'Unione interparlamentare per l'Arbitrato internazionale. — Resoconto della dodicesima conferenza tenuta a S. Luigi nel Missouri, dal 12 al 14 settembre 1904, copie 25;

Da S. E. il senatore Borgnini, procuratore generale del Re alla Corte di cassazione di Torino. — Relazione statistica sulla amministrazione della giustizia, durante l'anno 1905, esposta nella inaugurazione dell'anno giuridico 1906, una copia;

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sull'esercizio delle tramvie italiane per l'anno 1903, copie 50;

Dal prof. Enrico Piccione, Chile. — Conferenze sopra l'Italia, una copia;

Dall'Istituto italiano di Credito fondiario. — Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci sull'esercizio 1905, una copia;

Dal Ministero della guerra. — Annuario militare del Regno d'Italia per l'anno 1906, copie 2;

Dall'Associazione della Croce Rossa italiana. — La campagna antimalarica compiuta nell'Agro Romano nel 1905, una copia;

Dal Ministero del tesoro. — Relazione del direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'Amministrazione del debito pubblico per l'esercizio 1904-905, una copia.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella dall'onorevole Faranda diretta al ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro il sindaco di Mirto che da 14 mesi si rifiuta di pagare lo stipendio a quel medico condotto ».

L'onorevole interrogante non essendo presente, questa interrogazione si considera ritirata.

Passeremo quindi alla successiva dall'onorevole Valentino rivolta al presidente del Consiglio « per sapere se vi sieno dei criteri direttivi, e quali, per un pronto e savio impiego delle cospicue somme, che si vanno raccogliendo dalla carità privata e pubblica

a favore delle vittime del terremoto di Calabria: nonchè a chi spetti la responsabilità della gestione di tali somme e se detta gestione possa svolgersi in modo da non sfuggire al controllo normale, come altre volte in casi simili si è verificato ».

VALENTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Se mi permette, onorevole Presidente, io debbo dire che le ragioni di opportunità per le quali avevo presentato questa interrogazione sono ormai cessate: e d'altra parte so che da allora ad oggi si sono venuti preparando e maturando provvedimenti provvisori che rendono inutile la mia interrogazione. Perciò la ritiro.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Valentino ritira la sua interrogazione, passeremo a quella che l'onorevole Bonicelli rivolge al ministro dell'interno « per sapere se e come intenda provvedere pel miglioramento della pubblica sicurezza nella città di Brescia in applicazione della legge 24 dicembre 1904, n. 686 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Risponderò brevemente all'onorevole Bonicelli. La legge del 1904 sulla pubblica sicurezza non ha potuto essere ancora completamente attuata: sono in corso gli esami per i funzionari; è in corso il reclutamento degli agenti e delle guardie. Assicuro l'onorevole Bonicelli che, appena queste pratiche saranno esaurite, il Ministero si occuperà, ed io, da parte mia, mi impegno di interessarmi personalmente, per aumentare la forza organica della pubblica sicurezza nella provincia di Brescia, dove, del resto, il vecchio organico è completamente in vigore: poichè, a differenza di alcune altre provincie, dove mancano gli agenti ed i funzionari in rapporto al vecchio organico, nella provincia di Brescia, l'organico è al completo.

Assicuro poi l'onorevole Bonicelli che, per ciò che concerne i carabinieri, c'è stato recentemente un notevole aumento nella provincia di Brescia; sicchè egli può essere sicuro che le condizioni della pubblica sicurezza colà non sono peggiori di quelle delle altre provincie del regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonicelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto di questa risposta.

BONICELLI. Nell'ottobre scorso (si tratta di cosa vecchia), quando presentai

questa interrogazione, le condizioni della pubblica sicurezza a Brescia erano deplorabilissime; deplorabilissime per il numero, la gravità, l'audacia dei furti, delle invasioni di case abitate, che vi si commettevano ogni giorno, e quasi sempre impunemente, al punto che l'impressione paurosa di non essere sicuri in casa propria, era comune in tutti i cittadini e profonda. Ed era pur comune a tutti i cittadini l'impressione che le autorità non facessero tutto ciò che sarebbe stato possibile e doveroso per provvedere: perchè, invece d'intensificare la difesa, aumentando il numero degli agenti, come l'urgenza richiedeva, la indebolivano, distaccando i già scarsi agenti, per servizi speciali, fuori della provincia; così che, nella città di Brescia, proprio nei giorni in cui la furia ladresca più inferiva, le guardie in effettivo servizio erano ridotte a dieci o dodici; dieci o dodici in luogo di quaranta, quante avrebbero dovuto essere secondo l'organico aumentato in forza della legge 24 dicembre 1904, ed in luogo di 25, quante spettavano a Brescia anche secondo l'organico precedente. E noti l'onorevole sottosegretario, che quaranta agenti non sono certamente di troppo per la città di Brescia; e lo desumo anche da un confronto con città vicine: per esempio, con Verona; la quale, con un numero d'abitanti quasi uguale a quello di Brescia, invece di quaranta agenti, ne ha settantasei.

Per questo, domandavo fin d'allora al Governo che cosa intendesse di fare. Il Governo risponde oggi che la piena esecuzione della legge incontra delle difficoltà, che si stanno facendo gli esami e intanto gli agenti disponibili sono ancora in numero molto limitato; promette tuttavia che, per la tutela della pubblica sicurezza a Brescia, sarà convenientemente provveduto.

Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato per ciò che promette di fare; ma non posso esprimere eguale soddisfazione per ciò che il Governo (parlo del Governo in genere, e non delle persone che lo rappresentano oggi) non ha fatto, nei due mesi nei quali un'azione più energica, da parte sua, avrebbe evitato molti guai.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini interroga i ministri degli interni e delle finanze « per apprendere se, malgrado il parere unanime contrario del Consiglio superiore di sanità del Regno in seduta plenaria, siano stati adottati per la profilassi pubblica contro la malaria i cioccolatini al tannato di chinino e per apprendere altresì

i motivi di conflitto a tale riguardo fra quell'alto Consesso, ed il laboratorio chimico della sanità pubblica e la Commissione di vigilanza del chinino di Stato ».

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

SANTINI. D'accordo col rappresentante del Ministero dell'interno, poichè, all'indomani della presentazione di questa mia interrogazione, raccoltasi la Commissione del chinino di Stato, della quale mi onoro di far parte, decise di sottoporre ad altri studi questo grave argomento, chiederei che si lasciasse questa mia interrogazione in coda all'ordine del giorno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono d'accordo con l'onorevole Santini, non solo per la ragione che egli ha esposto, ma anche perchè un'analoga interrogazione è stata presentata dall'onorevole Celli, che ora non è presente e che ha chiesto di differire questa, come un'altra interrogazione sopra altro argomento di materia sanitaria.

PRESIDENTE. Sta bene, anche l'interrogazione dell'onorevole Celli verrà rimandata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Celli e Rampoldi al ministro dell'interno...

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche di questa l'onorevole Celli ha domandato il differimento. Quindi siamo d'accordo con lui e con l'onorevole Rampoldi, altro interrogante, di rimandarla.

PRESIDENTE. Allora è rimandata anche l'interrogazione degli onorevoli Celli e Rampoldi.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Staglianò al ministro delle finanze « per sapere se creda necessario prorogare nei comuni danneggiati dal terremoto dell'8 settembre ultimo il condono delle multe per tasse di registro scadute il 29 dello stesso mese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La legge 26 marzo 1905 ha accordato un termine di sei mesi per godere del condono dalle sopratasse di registro, incorse a tutto il 17 settembre 1904. Ma nella pratica questo termine di sei mesi è stato molto prolungato, perchè, nelle more necessarie per ottenere di far deliberare questa

legge, si è consentito dall'amministrazione finanziaria che si pagasse soltanto la tassa di registro e che la sopratassa fosse sospesa fino a che la legge relativa venisse deliberata. E quindi il termine acconsentito per ottenere questo condono fu molto più lungo di quello di sei mesi, stabilito dalla legge. Ecco perchè si ha ragione di credere che tutti i contravventori si siano messi in regola e non vi sia più alcun motivo per accordare un'altra dilazione.

Vi sono poi altre ragioni per venire in questo concetto, ed è che pochissimi sono i comuni delle Calabrie che abbiano domandato un'ulteriore proroga sicchè il provvedimento dovrebbe restringersi a pochissimi atti e a pochissime persone; questo tanto più, in quanto che nel periodo riservato dalla legge furono rimborsate, o non furono pagate, ben 300 mila lire, che altrimenti avrebbero dovuto essere riscosse.

Per queste ragioni, non si crede opportuno, da parte dell'amministrazione finanziaria, di consentire un'ulteriore proroga di quella legge.

Dal punto di vista poi amministrativo si osserva, che non sarebbe nemmeno possibile una proroga consentita soltanto dal Governo, in quanto che l'articolo 125 delle leggi sul registro vuole che, nei riguardi della tassa di registro, sia promulgata una legge speciale ogni qualvolta una simile concessione debba esser fatta.

Resta però quanto concerne la concessione per la grazia nelle contravvenzioni alla legge sul bollo e in questa parte l'amministrazione finanziaria è disposta a favorire tutte quelle domande che fossero presentate con la maggiore larghezza possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Staglianò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

STAGLIANÒ. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato per le finanze, imperocchè comprendo anch'io che, per la proroga del condono delle multe sul registro, vi è bisogno di una legge del Parlamento e non si può provvedere con un decreto reale; ma è appunto per questo che io pregava l'onorevole ministro per le finanze di vedere se non fosse il caso di proporre una legge simile. Ora a me pare che questa legge avrebbe dovuto esser proposta, perchè la proroga del condono, secondo me, non solo è umana, ma anche giuridica e soprat-

tutto morale: è umana, perchè, non è giusto che solamente il ministro delle finanze rimanga insensibile ad una iattura, quale il disastro dell'8 dicembre, che ha ridestato i vincoli della solidarietà nazionale.

È giuridica, perchè è un caso di forza maggiore. Ed in simili casi, tutti i termini anche i più perentori, sono soggetti a proroga. Ora comprendo che, passato il 30 settembre, il termine del condono era finito, ma nel frattempo vi è stato il terremoto dell'8 stesso mese che costituisce tale motivo di forza maggiore, pel quale il termine, ripeto, va soggetto a proroga.

Nè si dica che fosse interceduto molto tempo fino all'8 settembre senza che i debitori si fossero messi in regola, perchè il termine scadeva il 30 e v'erano 22 giorni ancora per potersi mettere in regola. Oltre di che si tratta di debitori morosi che non aveano pronti ed a loro disposizione i mezzi di pagare.

E di questi mezzi potevano disporre solo nel settembre, quando si maturavano le raccolte e specialmente la vendemmia, la quale costituisce una delle principali risorse di reddito per quei paesi. E alla vigilia del giorno in cui potevano avere questi mezzi da poter pagare, viene quel terribile disastro che sotto le macerie seppellisce le cantine, le botti, i tini, e impedisce la vendemmia; e anche per la paura suscitatasi in quei momenti nessuno pensava più a quello che si sarebbe dovuto fare. Quindi a me pare che ragioni di equità, di moralità e di giustizia dovrebbero indurre il Governo a presentare questo progetto per la proroga di ancora altri tre mesi al termine del condono per le multe di registro nelle provincie danneggiate dal terremoto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, l'onorevole sotto segretario di Stato per le finanze.

ALESSIO, sottosegretario di Stato per le finanze. Faccio notare all'onorevole Staglianò che la sua interrogazione, naturalmente, si riferiva alle mancate registrazioni avvenute prima del 17 settembre 1904 quando non era nemmeno sospettato il fatto del terremoto. È riguardo a quel tempo che la legge del 1905 ha disposto quel termine di sei mesi che poi è divenuto un termine di dieci.

Quanto poi alle eventuali mancanze successive, è evidente che il fatto del terremoto per se stesso potrà determinare concessioni di sospensione in materia di imposte dirette;

ma non può giustificarle in materia d'imposte sugli affari, le quali non possono essere certamente turbate da un fatto improvviso e temporaneo come quello cui accenna l'onorevole interrogante; o se ne sono turbate lo sono in quanto si arresta tutto il movimento degli affari.

Dunque in questa parte la proposta dell'onorevole Staglianò non trova il fondamento logico nella stessa natura della imposta cui si riferisce.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro dei lavori pubblici: « per conoscere se e come intenda provvedere per impedire che il comune di San Michele Ganzaria venga travolto da una possibile nuova alluvione come stava per accadere in quella dell'ottobre ultimo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'ufficio del Genio civile di Catania ha riferito circa i danni prodotti dall'alluvione dell'ottobre scorso nelle strade dell'abitato nel comune di S. Michele Ganzaria; e ha soggiunto che, ad evitare il pericolo che si rinnovino questi danni, occorre la deviazione e la sistemazione del torrente Corno.

L'esecuzione di queste opere è di competenza del Comune; il Governo può concorrere nella spesa nella misura di due terzi, a termini della legge del 30 giugno 1904, avendo il comune di S. Michele Ganzaria una popolazione inferiore a 15 mila abitanti, ma bisogna che il Comune ne faccia regolare domanda. E ad accelerare i lavori il Ministero disporrà che il progetto sia compilato dall'ufficio del Genio civile.

Per i danni ai privati il Ministero dei lavori pubblici non può provvedere, perchè non ha fondi stanziati in bilancio.

Questa è la risposta che io posso dare all'onorevole Libertini, aggiungendo che il Ministero metterà tutto l'impegno affinché sollecitamente si provveda a quanto è necessario all'allestimento del progetto, ed alla concessione del sussidio.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI GESUALDO. La questione che concerne il comune di S. Michele Ganzaria deve considerarsi appunto sotto tre aspetti diversi, come mi pare abbia fatto l'onorevole sottosegretario di Stato. E la

risposta che io mi attendeva principalmente non concerneva tanto la riparazione delle strade, per cui si sa quale via si debba tenere, ma quello che costituisce il maggior pericolo per quel paese, cioè la deviazione del torrente che sovrasta il paese stesso.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato, accennando al Genio civile, non mi ha fatto ben comprendere se, quando i progetti saranno presentati da quell'ufficio, il Governo sarà disposto a procedere ai lavori occorrenti per la deviazione del torrente medesimo, come, secondo me, ne ha l'obbligo, perchè questo torrente che investe il paese appena le piogge si fanno insistenti e che ha prodotto gravissimi danni anche negli anni precedenti, questo torrente, dico, o meglio questa grande raccolta di acque piovane, fu immesso in una strada, che taglia a mezzo l'abitato, in conseguenza dei lavori per la costruzione della strada nazionale che sta tra l'abitato e la montagna sovrastante. Ora il comune non poteva allora opporsi a questi lavori che furono disposti dal Genio civile e quindi di origine governativa, non potendo prevedere che avessero simili tristissime conseguenze. Oggi però che più volte si è potuto rilevare il pericolo gravissimo, non esito a dirlo, della distruzione dell'intero paese, come quasi per miracolo non è avvenuto l'anno passato, io mi sarei aspettato una risposta più chiara e precisa.

Per la riparazione delle strade si farà la domanda in regola e si seguirà la procedura ordinaria; ma per l'altra parte quali affidamenti mi dà l'onorevole sottosegretario? Quando si avrà il progetto, e posso assicurare che è già pronto, avremo la sicurezza che questo torrente sarà deviato in modo da evitare qualunque pericolo in avvenire? Questo desidererei sapere per calmare le gravi e giuste preoccupazioni di quella popolazione che si vede permanentemente minacciata da un grave disastro e che ha diritto di essere tutelata.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Evidentemente se il progetto del Genio civile porterà la necessità della deviazione di quel torrente per la difesa dell'abitato, è non solo nell'interesse del comune di concorrervi, ma nel dovere del Governo eseguirla. Il comune faccia, dunque, la sua domanda; e il Ministero, ripeto, sarà sicuramente sollecito nell'accoglierla e nel provvedervi nei limiti consentiti dalla legge.

LIBERTINI GESUALDO. Allora non

posso che dichiararmi soddisfatto augurandomi che i fatti corrispondano.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita. Segue quella dell'onorevole Mantovani al ministro della pubblica istruzione « per conoscere se ed in qual modo creda doveroso provvedere alla diretta soprintendenza amministrativa e tecnica del palazzo ex-ducale di Mantova e quali disposizioni intenda dare per la sollecita esecuzione dei lavori urgenti già da tempo progettati per restauri artistici e statici più indispensabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CREDARO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Mantovani si fa interprete di un giusto lamento della sua nobile città a proposito dell'abbandono in cui è lasciato il palazzo ex ducale di Mantova.

Questo palazzo dipende dall'ufficio regionale di Milano, il quale ne affidò la cura ad un architetto che doveva risiedere sopra luogo e dirigere i lavori necessari di restauro al palazzo stesso.

Senonchè avendo l'architetto Patricolo, destinato a questa funzione, domandato l'aspettativa per motivi di famiglia, l'Ufficio regionale procurò di sostituirlo con altra persona competente; ma finora non ha potuto trovare chi abbia i requisiti necessari. Il Ministero da parte sua ha dato ordine all'Ufficio regionale di Milano di provvedere con la massima sollecitudine possibile.

Rimane la questione finanziaria: come l'onorevole Mantovani sa, i lavori importano una spesa di ottanta mila lire, ma il bilancio dello Stato non può sopperire a questa spesa con mezzi ordinari: egli sa che si è stanziata una somma di 5,000 lire annue, alla quale però si è aggiunto uno stanziamento straordinario di 17,000 lire; nel prossimo bilancio poi sarà fatto un nuovo stanziamento speciale per questi restauri, ed il Ministero spera che con questi stanziamenti i lavori possano presto essere iniziati e condotti a compimento, seguendo i criteri che sono richiesti dall'importanza storica e artistica del palazzo ducale di Mantova.

Non debbo però nascondere alla Camera che il lamento, che l'onorevole Mantovani ha qui portato circa al palazzo ducale di Mantova, potrebbe essere ripetuto da molti altri colleghi per monumenti e per patrimonio artistico delle rispettive pro-

vincie, e che l'amministrazione delle Belle Arti si trova di fronte alla quasi impossibilità di provvedere a tutte le domande giuste e legittime che vengono da ogni parte d'Italia, affinchè sia tutelato il patrimonio artistico nazionale che è il primo patrimonio del mondo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantovani, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

MANTOVANI. Senza volerne far carico alla persona dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, mi duole che egli esordisca nel compito di rispondere alle interrogazioni col ricevere oggi da me una dichiarazione di completa insoddisfazione. Egli ha chiuso il suo discorso con parole le quali hanno trovata un'eco di consenso nella Camera, rispetto al dovere dello Stato di interessarsi del nostro grande patrimonio artistico, che è fonte di ricchezza per tutta la nazione ed è permanente testimonianza della gloria del nostro genio.

Ma la chiusa non basta, onorevole sottosegretario di Stato; è il contenuto della risposta che non viene a dare congrua soddisfazione; ed in questo, lo dico subito, io penso che ella abbia a proprio favore una sola circostanza: quella, cioè, che il Ministero, o meglio la burocrazia del Ministero, non ebbe ad informarla esattamente delle condizioni vere nelle quali si trova il palazzo ducale di Mantova.

Mi permetterò di dire brevissimamente il perchè di questa mia affermazione, apparentemente così arida.

Quanto ai restauri progettati per quel palazzo, ci troviamo anzitutto di fronte ad uno stato di vera e riconosciuta urgenza, avendosi uno strapiombo di oltre 37 centimetri nei muri maestri del salone dell'armoria e dei locali accessori.

Il relativo progetto di restauro fu compiuto fino dal 1902, ma, mentre quei lavori si riconobbero urgenti, oggi ancora non sono stati eseguiti a quattro anni di distanza.

Il progetto di restauro non importa la spesa di 80,000 lire, come ella disse, ma di sole 50,000. Eppure siamo venuti a questo, onorevole sottosegretario di Stato, che la realtà, anche in questi limiti minori, non è stata consacrata nel bilancio della istruzione pubblica, perchè, mentre si era promesso di stanziare e si è dichiarato poi di avere già stanziata una somma corrispondente alla esecuzione dei lavori, invece nel bilancio dell'istruzione pubblica si sono im-

postate in due anni soltanto 10 mila lire. Si è per tal modo obliterata la verità delle cose per giungere poi, con poca decenza e con scarso decoro dello Stato, a sollecitare da un Comitato, costituitosi per iniziativa locale, il denaro che esso aveva raccolto con oblazioni volontarie di cittadini nel fine di dare impulso a restauri esclusivamente artistici. Si è venuti all'eccesso di pretendere da quel Comitato 3,000 lire per pagare le spese di sorveglianza dei lavori, di quei lavori, che sempre si affermò di eseguire, ma che ancora non si sono iniziati. Ora io domando se tutto ciò risponda a dignità dell'amministrazione dello Stato in genere e al dovere, che essa ha, di tutelare il patrimonio artistico nazionale.

La seconda parte della mia interrogazione si riferisce al modo col quale l'amministrazione dello Stato intende di provvedere per l'avvenire alla conservazione di quello storico monumento. Creda, onorevole sottosegretario di Stato; dalla chiusa delle sue dichiarazioni non ho potuto convincermi che di una cosa: e cioè che ella non ha avuta ancora l'opportunità di visitare quell'imponente opera d'arte. Se l'avesse visitata personalmente, avrebbe dovuto convincersi che non è il caso di generalizzare troppo e di dire che ogni provincia d'Italia potrebbe ripetere uguali reclami. Il palazzo ducale di Mantova, per la sua importanza storica, per i tesori d'arte che contiene, è certamente in condizione tale da avere diritto a preminenza ed a preferenza di considerazione. Ma a tutto ciò non si è mai provveduto, così dal lasciarlo completamente abbandonato a sè stesso. Da principio si era diviso in tre ordini di mansioni l'ufficio di soprintendenza: la tutela amministrativa affidata ad una persona, che era l'economista, la sorveglianza tecnica al Genio civile, la sorveglianza artistica ad un impiegato dell'ufficio regionale. Poi, adagio, adagio, per spirito di economia, questi tre ordini di mansioni furono fusi in una sola persona, veramente meritevole d'encomio, l'ingegnere Patricolo; ma ora anche questo ingegnere è cessato dalle sue funzioni, per avere chiesta l'aspettativa; e anche prima di ciò egli era stato postomaterialmente nella impossibilità di esercitarle per volontà del Ministero dell'istruzione che lo allontanava da Mantova e lo richiamava presso l'ufficio regionale in Milano.

Io faccio istanza quindi all'onorevole sottosegretario di Stato, perchè, appurate meglio le cose, voglia provvedere affinchè sia isti-

tuita una sezione dell'ufficio regionale in Mantova con incarico speciale per il palazzo ducale e con incarico più generale esteso ai molteplici monumenti d'arte, che sono in quella città e nella provincia.

Per dare alla Camera un esempio a dimostrare in quale stato è tenuta quell'opera d'arte insigne, dirò soltanto questo, che la celebre sala degli Sposi, dipinta da quel sommo artista che fu Andrea Mantegna, quella sala, che costituirebbe un patrimonio artistico per sè stessa e per sè sola, si lascia abbandonata fra una sala d'archivio con relativo ammasso di cartè ed una legnaia dall'altra parte. Io domando se questo sia il modo di conservare cautamente il patrimonio artistico nazionale, o se anche questo solo particolare di fatto non basti a gettare luce sul disordine di una burocrazia, che pur dovrebbe sentirsi chiamata a vigilare su un ramo tanto importante della ricchezza nazionale (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione degli onorevoli Scalini e altri al ministro delle finanze.

ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Siamo d'accordo con l'onorevole Scalini di mantenere questa interrogazione nell'ordine del giorno e di rimandarne lo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze propone che questa interrogazione sia mantenuta nell'ordine del giorno. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Viene quindi l'interrogazione degli onorevoli Ferrarini, Rampoldi, Loero, Rebaudengo al ministro della guerra « per sapere se intenda ripresentare alla Camera il disegno di legge che modifica l'articolo 67 della legge sulle pensioni civili e militari, e che era già stato presentato dal suo onorevole antecessore nella seduta parlamentare del 16 marzo 1903 ».

Intorno a questo stesso argomento v'è anche una interrogazione degli onorevoli Cellesia, Di Saluzzo e Battaglieri al ministro della guerra: « richiamandosi a precedenti dichiarazioni favorevoli del ministro attuale e del suo predecessore, relativamente alle modificazioni dell'articolo 67 sulle pensioni civili e militari in favore degli ufficiali di artiglieria, genio e veterinari provenienti dalle regie Università, chiedono quando in-

tenda ripresentare il relativo disegno di legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Io non rifarò la storia di questa questione e degli studi fatti dai predecessori per ovviare agli inconvenienti accennati nelle due interrogazioni, alle quali mi affretto a rispondere. Vorrei anzi riunire alle due interrogazioni abbinate, anche quella dell'onorevole Teofilo Rossi il quale vorrebbe sapere alcune cose relative alla posizione ausiliaria; perchè è appunto sistemando la questione della posizione ausiliaria che noi abbiamo creduto di soddisfare alle esigenze degli interroganti prima detti, e anche dell'onorevole Teofilo Rossi. Comunque, io dirò prima di tutto la parte positiva, cioè i provvedimenti che abbiamo presi, senza variare quello che si era fatto antecedentemente. Gli onorevoli interroganti avrebbero voluto che con opportune modificazioni alla legge delle pensioni, fosse stabilito che gli ufficiali i quali hanno fatto degli anni di studio nelle Università, anni di studio che per gli ufficiali medici sono computati agli effetti della pensione, fossero pure per essi computati, e questo in confronto degli altri ufficiali che hanno preso l'indirizzo degli istituti militari, anzichè quello degli istituti civili. Per entrare in quest'ordine d'idee, sarebbe stato necessario quindi modificare la legge delle pensioni.

Noi non abbiamo creduto opportuno seguire questo indirizzo, perchè ci avrebbe portato molto lontano, e quindi i provvedimenti urgenti a beneficio degli ufficiali di cui si interessano gli onorevoli interroganti, sarebbero stati molto ritardati.

D'altra parte, mentre riconosco che negli ufficiali, tanto provenienti dall'artiglieria e genio, quanto dai veterinari, vi sono dei diritti, certo è che questi diritti non possono essere perfettamente uguali a quelli che hanno intrapreso la carriera cominciando dagli istituti militari.

In quanto ai veterinari debbo notare che essi hanno già il vantaggio che il limite di età per ciascun grado è più elevato in confronto di quello degli ufficiali per le armi combattenti. Di più, gli studi che si richiedono per la nomina ad ufficiali nel corpo veterinario sono evidentemente inferiori anche per durata a quelli che si richiedono per la nomina ad ufficiale medico. Così pure gli

ufficiali di artiglieria e genio che sono entrati nell'esercito senza seguire i corsi regolari dell'Accademia, non hanno gli uguali diritti degli ufficiali che questi corsi hanno seguiti, perchè questi ultimi hanno preso un arruolamento in età molto giovanile che li vincolò subito alla carriera militare, mentre i primi erano liberi e si decisero ad entrare nella carriera militare soltanto in età più matura, quando cioè non credettero di loro convenienza seguire gli impieghi civili.

La cessazione poi del servizio per limiti di età, bisogna notare, che non è un diritto, ma un obbligo; cioè non è per l'ufficiale un diritto di essere tenuto in servizio fino all'estremo limite di età, ma l'ufficiale quando è arrivato a quei limiti deve andare in posizione ausiliaria o riposo. Quanto agli accennati diritti, torno a ripetere, non sono perfettamente uguali; nondimeno però ammetto che una parte di questi diritti esista.

Perciò si è escogitato un provvedimento che si crede debba dare perfettamente soddisfazione agli onorevoli interroganti.

Il provvedimento è questo: si dà affidamento di garantire agli ufficiali del corpo veterinario, e a quelli provenienti dai corsi speciali di artiglieria e genio, che essi saranno mantenuti nella posizione di servizio ausiliario per otto anni. Ora, essendo stabilito per legge che il tempo trascorso nel servizio ausiliario conti per metà agli effetti della pensione, ne consegue che, trattenevoli per otto anni nel servizio ausiliario, essi aumentano di quattro gli anni di servizio che in definitiva possono far valere per il computo della pensione.

Tutti gli altri ufficiali hanno una permanenza minore in servizio ausiliario, poichè fino ad ora si era adottato il criterio di tenere quattro anni in posizione di servizio ausiliario quelli richiamati in attività di servizio e tre anni quelli che non erano richiamati in attività. Ora si è stabilito di tenere normalmente per quattro anni gli ufficiali in posizione ausiliaria, se non sono richiamati in servizio, e per cinque se sono richiamati; quindi agli ufficiali in genere l'aumento di servizio valevole per la pensione è di due anni o di due anni e mezzo. A quelli invece che provengono dall'artiglieria e genio o dal corpo veterinario e che sono nelle condizioni sovraccennate, si danno due anni di più per gli effetti della pensione, corrispondenti in ultima analisi a quei due anni d

studi militari che non hanno fatti perchè seguirono i corsi universitari.

In conclusione, senza bisogno di ricorrere ad una legge che avrebbe richiesto un certo tempo per essere approvata e che non si sa mai come sarebbe andata a finire, il Ministero ha assicurato immediatamente a quegli ufficiali il computo di quegli anni (se non tutti almeno la maggior parte) che sono loro necessari per ottenere quella pensione che avrebbero conseguito anche se non ci fosse stata la legge dei limiti di età, e se fossero stati pareggiati agli ufficiali che provengono dagli istituti militari regolari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Loero per dichiararsi o no soddisfatto.

LOERO. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è tale che mi dispensa dall'aggiungere altre parole e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole di Saluzzo per dichiararsi o no soddisfatto.

DI SALUZZO. Mi associo all'onorevole Loero nel dichiararmi soddisfatto della risposta, e nel prendere atto della soluzione escogitata dal Ministero, che vale a tutelare i legittimi interessi di benemeriti ufficiali.

Interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati allo svolgimento delle interrogazioni, passeremo allo svolgimento delle interpellanze.

MARAZZI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MARAZZI, sottosegretario di Stato per la guerra. Il ministro della guerra, per ragioni di servizio, non può essere presente oggi allo svolgimento delle interpellanze. Ha quindi incaricato me di chiedere alla Camera che le interpellanze a lui dirette siano svolte in altra seduta.

PRESIDENTE. Sta bene. Rimane inteso che le interpellanze rivolte al ministro della guerra, e che potrebbero essere svolte oggi, saranno invece svolte in altro lunedì. Intanto la prima interpellanza inscritta nell'ordine del giorno è quella degli onorevoli Cabrini, Comandini, Rizzetti, Da Como, Rebaudengo, Mantovani ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno « circa la vigilanza esercitata sugli asili e

giardini d'infanzia e circa le condizioni del personale insegnante e direttivo di tali istituti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini per isvolgere questa interpellanza.

CABRINI. La maggiore sobrietà nella trattazione del tema è convertita, anzi imposta dalle varie circostanze nelle quali l'interpellanza arriva dopo tanti mesi dalla sua presentazione alla tribuna parlamentare.

È noto che, alla testa dei firmatari era l'onorevole Credaro (*Ilarità*) di guisa che ora non c'è che di udire da quel banco lo stesso discorso che egli si proponeva di fare da qui.

Inutile poi sarebbe un lungo discorso, sia perchè ormai la causa della radicale riforma dell'insegnamento subelementare e delle istituzioni sue ha acquistati generali consensi; sia perchè lo scopo del Comitato parlamentare dell'Unione Magistrale nazionale pregando prima l'onorevole Credaro di presentare l'interpellanza ed oggi me di darle svolgimento è semplicemente questo: conoscere non tanto le idee del Governo intorno, dirò così, al programma massimo dell'insegnamento subelementare e alle grandi riforme degli istituti prescolastici, quanto i propositi, anzi le decisioni del Governo, sulle riforme di immediata e pratica attuazione.

Il problema è dei più importanti. Oggi è fortunatamente sorpassata la concezione che non attribuiva alcuna importanza, nè morale, nè intellettuale, nè fisica agli istituti prescolastici e al loro funzionamento. I più ormai riconoscono l'altissima influenza della educazione subelementare sopra la psiche, sopra la mente, sopra il corpo tenero del bambino. È assurdo e antiquato di già dico, il pensiero di chi si ostina a vedere nella istituzione subelementare qualche cosa a sè stante, indipendente affatto dalla scuola elementare, mentre lo stesso concetto animatore del metodo froebeliano vuole allacciato il giardino d'infanzia alla scuola elementare, continuando in questa il lavoro manuale.

Occorre coordinare ed armonizzare e a ciò occorre il pronto intervento dello Stato per sopprimere le condizioni di disordine, di anarchia, di caos in cui gli istituti prescolastici si trovano in Italia.

Anche da un esame rapido e superficiale della questione, emerge soprattutto la deplorabilissima deficienza numerica degli asili e dei giardini d'infanzia.

Nelle stesse provincie e regioni che stanno

alla testa del movimento per l'istruzione elementare, troviamo i fatti che ci confortano ad insistere nella richiesta riforma: e i documenti si moltiplicano quando l'esame si spinga alle regioni meno progredite.

La provincia di Brescia, per esempio, è certo fra le provincie italiane quella, che ha saputo meglio organizzare l'educazione sub-elementare.

Ora da una monografia inviata alla mostra didattica della Esposizione internazionale di Milano, si rileva che in detta provincia vi sono 150 tra asili e giardini di infanzia, pubblici e privati, i quali non riescono a raccogliere che il 45 per cento circa della popolazione infantile, — dai 3 ai 6 anni, — 14 mila 500 bambini sopra 34 mila.

È vero che non tutti i bambini si trovano in condizione di dover essere raccolti nei giardini d'infanzia; ma è certo che, man mano, che si sviluppano le forme della civiltà industriale, sempre più l'asilo e il giardino appaiono indispensabili.

Lo sviluppo delle industrie va smembrando le famiglie operaie, nel senso che chiudendo dal mattino alla sera nell'officina, i padri, le madri, le sorelle, i fanciulli dai dodici anni in su, riducono le famiglie stesse nella impotenza di assistere i propri bimbi, che in tal modo vengono lasciati per le strade o affidati a mani mercenarie.

La stessa regione lombarda, — quella, in cui stampò così profonda orma il compianto Giuseppe Sacchi, — offre questi dati statistici veramente impressionanti. Nel 1905, dei 1726 capoluoghi rurali, i due terzi erano sforniti di asili; nientemeno che 1026 capoluoghi! E di 1280 frazioni, situate oltre un chilometro e mezzo dal capoluogo, 1157 non conoscevano alcuna istituzione prescolastica, nè giardini, nè asili, nè stanze di ricovero.

Se dalla provincia di Brescia, se dalla progredita Lombardia corriamo con lo sguardo sulle province dell'Italia centrale e meridionale vediamo la situazione peggiorarsi e l'intervento dello Stato apparire con i caratteri dell'urgenza assoluta.

L'asilo manca; o — se c'è — dispone di ristrettissime risorse. Sempre in provincia di Brescia, per ciascun bambino ricoverato l'asilo dispone di lire venti all'anno, le quali devono bastare e agli edifizii e al rinnovamento della suppellettile scolastica e alla retribuzione delle educatrici (direttrici, maestre, bambinaie) e al vitto di tutti; 20 lire!

Donde i locali antigigienici, la mancanza o

la deficienza del riscaldamento, la miseria della suppellettile scolastica spesso addirittura antidiluviana!

Alla deficienza del numero si accompagna l'assenza di un metodo. Libertà assoluta, sconfinata! Pare che il motto sia quello così caro al cuore del collega De Viti de Marco che sabato ultimo scorso lanciava le sue folgori contro l'intervento dello Stato esaltando l'assoluta libertà e il non intervento: — « Lasciar fare! Lasciar passare! » Qui siamo allo stato... di natura: in un vero emporio dalle forme e dai colori più diversi. Ecco l'*asilo-magazzino di bambini*, una stanzaccia formicolante di bimbi mocciosi, tenuta da qualche povera donna analfabeta che luca così qualche soldo al giorno! Dov'è qui l'alimentazione dello stomaco, dello spirito, dell'intelletto? Entriamo in un altro ambiente l'*asilo-teatrino di marionette*, creato e mantenuto dalla nostra beneficenza della dama o della *parvenue* che ci impone la sua volubile capricciosa imperiosità.

Ivi si sacrificano le tenere intelligenze alla fatica della preparazione del bes'iale coreografico saggio finale.

La commediola, e la recitazione del monologo in ringraziamento e lode della benefattrice, il coro... con a-soli: ecco il sistema che imperversa di fronte alle scomuniche e alle condanne pronunciate dalla moderna pedagogia scientifica.

Vengono gli asili tenuti dalle suore, delle quali, secondo la statistica sopraccennata, appena quindici su cento son provviste di patente: e qui i bambini sono tenuti per ore e ore a recitare preghiere che non capiscono o ad ascoltare i racconti delle malizie del demonio o dei miracoli dei beati e dei santi deformandosi intellettualmente e moralmente.

Insomma noi non abbiamo che alcune centinaia di giardini d'infanzia bene organizzati; quelli appoggiati alle scuole di Stato o creati dai municipi.

Ma anche in quest'oasi che emerge sullo sfondo brullo e desolato, come misere sono le condizioni fatte al personale insegnante! E negli altri asili stipendi che ascendono a 25, 20, 15, e 10 lire al mese! Contratti di lavoro durissimi, inumani: come quelli, per esempio, in vigore presso alcuni asili della capitale dove alle maestre che cadono malate non si paga la giornata! Orari che salgono a 7 o 8, 9 ore di lavoro! Niente pensione! Nessuna garanzia di carriera! Nessuna indipendenza! Quasi sempre il corpo

insegnante è alla mercè delle benefattrici o delle persone che amministrano l'ente...

SANTINI. A Roma le insegnanti degli educatori hanno 70 lire al mese!

CABRINI. Ma, onorevole Santini, io...

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, non raccolga le interruzioni; e, prima di tutto, gli onorevoli colleghi non interrompano.

CABRINI. Le interruzioni ravvivano il discorso! Ed io ringrazio l'onorevole Santini, che mi dà occasione di rammentare come lo scorso anno io portassi qui un episodio dei sistemi in uso negli asili Fiano di Roma; e nessuna smentita potè essere opposta alle mie affermazioni.

Ripeto qui che negli asili Fiano i miseri stipendi pagati alle maestre vengono decimati se queste cadono ammalate.

Il Consiglio superiore di beneficenza consigliò, anzi prescrisse alcuni miglioramenti a favore del personale di tali asili; ma la buona amministrazione ha persino interposto ricorso! L'onorevole Giovagnoli mi avverte che questo è un caso: io gli rispondo che nel maggior numero degli asili e giardini d'infanzia d'Italia, pubblici e privati, gli stipendi discendono quasi sempre sotto le cinquanta lire mensili, arrivando ai limiti di venticinque, venti, quindici e dieci lire al mese.

Certo, parecchi di questi asili, per le loro modeste risorse, non potrebbero migliorare le condizioni delle maestre; e a niente servirebbe una misura giacobina dello Stato che imponesse un minimo di stipendio umano, ricusando poi seri ed efficaci sussidi. (*Commenti*).

SANTINI. Lo Stato quest'anno ha cominciato a dimezzare i sussidi agli educatori.

CABRINI. Io so che nel bilancio della pubblica istruzione da parecchi anni è imposta a favore degli asili qualche cosa come 50 mila lire; ma sa che cosa avveniva, onorevole Santini, sino a qualche tempo fa? Nella definizione degli scopi cui eran destinati le 50 mila lire si parlava di asili e... istituti affini. In pratica, questi istituti affini nulla avevano a che fare con gli asili e i giardini d'infanzia: sì che una buona metà della somma andava ad aiutare, per tutt'altri scopi, qualche comune letificato dalla benevolenza del deputato ministeriale!

Ora le 50 mila lire son destinate esclusivamente agli asili; ma ognuno misura la insufficienza di tale cifra solo osservando che nel progetto testè presentato dall'onorevole Sonnino vediamo richiesta la somma

di 200 mila lire all'anno per aiutare la istituzione di asili infantili nella sola Italia Meridionale. Nuovi ed ampi fondi occorrono da distribuirsi poi col concetto seguito in altri paesi: dando il sussidio in ragione dei risultati didattici conseguiti.

Il trattamento misero fatto alle insegnanti fa sì che pochissime di esse - se hanno valore - si rassegnino a rimanere per lungo tempo negli asili.

Tutte hanno un solo desiderio: lasciare l'inferno dell'asilo per salire, se non proprio al paradiso, al purgatorio della scuola elementare. Di guisa che, proprio quando una insegnante comincia a dare l'opera sua migliore, e della sua attività si sente il bisogno vivissimo, costei vi pianta l'asilo per concorrere ad un posto di insegnante elementare!

Che ha fatto, sinora, lo Stato?

Si è limitato a questi due atti:

Ha iscritto in bilancio quella povera somma per sussidi ed ha disciplinato il conseguimento del diploma d'insegnamento.

Nient'altro!...

Neppure si è deciso concedere alle maestre giardiniere le solite facilitazioni ferroviarie!

Ora l'onorevole Credaro e la Camera sanno che le richieste di queste educatrici hanno acquistato un gran valore, dopo che al sistema delle istanze individuali e dei memoriali di gruppi le maestre d'asilo hanno sostituita l'azione collettiva, raccogliendosi numerose - anche per l'opera intelligente di alcune persone veramente benemerite, come il professore Friso, la signora Cleofe Pellegrini e il maestro Merendi - nella Unione Nazionale delle educatrici d'infanzia.

Le insegnanti dei nostri bimbi - le quali, purtroppo, contano politicamente poco, meno certo delle loro colleghe delle elementari, che hanno a fianco i maestri... armati di voto politico - hanno dato forma concreta ai loro desideri, prima, col Congresso di Milano, e poi, lo scorso anno, col Congresso di Ancona, cui intervenne il vice-ministro della pubblica istruzione, che fece le migliori e più cordiali dichiarazioni.

Convenitene: tali desideri non potrebbero essere più modesti!

Le insegnanti dei nostri asili e giardini d'infanzia, senza entrare nella grossa questione della avocazione dell'insegnamento subelementare allo Stato, fanno un voto per la facoltativa municipalizzazione degli istituti subelementari; e domandano che gli istituti stessi siano posti sotto l'alta di-

reazione del Ministero della pubblica istruzione; che siano stabilite norme precise e certe per il miglioramento degli stipendi al personale insegnante, assicurandogli un trattamento il quale renda non soltanto nominalmente, ma anche praticamente, possibile la sua iscrizione al Monte pensioni; che gli vengano estese le facilitazioni ferroviarie di cui fruiscono gli altri maestri, e le stesse norme per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile agli stipendi; che la patente sia obbligatoria e il concorso finanziario dello Stato agli asili, dato in misura seria ed efficace.

Senza chiedere al bilancio eccessivi contributi, voi potete accogliere questi voti in cui palpita tanta giustizia e desiderio di bene.

Onorevole Credaro, ella dirà — spero — una parola franca, annunciando, soprattutto, propositi di immediata attuazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione per rispondere a questa interpellanza.

CRE DARO, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Sarò brevissimo e preciso.

L'onorevole Boselli, occupato al Senato nella discussione dei due disegni di legge sull'insegnamento secondario, mi ha dato il mandato di esporre qui il suo pensiero. Questo, per altro, è noto a coloro che si sono occupati di giardini d'infanzia: perchè egli, quando fu ministro dell'istruzione pubblica la prima volta, presentò al Senato e fece approvare un disegno di legge sui giardini d'infanzia, che appagò alcuni dei desideri portati qui con tanto calore e con tanto cuore dall'onorevole Cabrini, a nome delle maestre giardiniere.

Io non entro, e non debbo entrare, nell'esame del disegno di legge, che il ministro sta ristudiando per presentarlo alla Camera. Però, in linea generale, dichiaro che, in generale, saranno accettati quei concetti di pedagogia moderna che, in modo pratico, ha qui esposti l'onorevole Cabrini.

In questa occasione mi piace, non potendo trattare la questione di attualità, ricordare alla Camera come il giardino d'infanzia, che oggidi viene presentato come una gloria della terra germanica, sia stato pensato da un grande filosofo e giurista italiano, nella sua essenza, come dovrebbe essere oggidi. Questo grande filosofo e giurista è il Romagnosi, il quale coadiuvò mirabilmente e generosamente Ferrante Aporti,

quando nel 1831 fondava in Cremona il primo giardino d'infanzia.

Il Romagnosi diceva: Il giardino d'infanzia deve non solo custodire i bambini, non solo deve dare il vitto, ma deve dare anche il vestito: e questa è una necessità e un dovere di Stato.

Oltre ai poveri bisogna pensare ai figli degli artigiani e degli agricoltori, che non possono vegliare sui figli, non capaci di essere mandati al lavoro, onde si forma in essi quella fatale e contagiosa abitudine all'oziosità, che, una volta acquisita, non si sradica più. Inoltre con i giardini d'infanzia si impediscono le malattie che, contratte nella prima età, per difetto di nutrimento e di cura, rendono poi i giovani infermicci, impotenti e spesso inutili alla società. Essi formano i fanciulli all'ordine, alla disciplina, alla moralità.

Pertanto (diceva il Romagnosi) nei giardini d'infanzia noi troviamo questo triplice vantaggio: progresso civile e sociale, miglioramento fisico e igienico della specie, perfezionamento morale.

Non si poteva con parole più chiare e precise determinare quale sia la funzione sociale e morale del giardino d'infanzia. Ed il disegno di legge che è allo studio, e speriamo che sia studio breve e fruttuoso, sarà informato a questi concetti moderni.

Che poi il Ministero abbia un'idea esatta dell'importanza del problema che qui ha discusso l'onorevole Cabrini, a nome di altri colleghi, è dimostrato dai fatti, imperocchè una spesa di duecento mila lire si propone dal Governo nella legge per il Mezzogiorno d'Italia, per promuovere laggiù, nei comuni che abbiano una popolazione inferiore a ventimila abitanti, l'apertura degli istituti infantili, che sono una creazione del secolo decimonono, che si svolge parallelamente alla grande industria.

L'onorevole Cabrini ha parlato della deficienza del metodo, dell'infelicità dei locali, degli sforzi intellettuali, a cui sono sottoposti i bambini con grave danno della loro salute morale e fisiologica; poichè è noto che la pedagogia e la fisiologia hanno oramai messo in piena luce questo fenomeno: che il cervello si svolge rapidamente nei primi dieci anni di vita, raggiungendo quasi il suo peso pieno verso il decimo anno e che, d'altra parte, un organo, il quale sia in rapido sviluppo, non può essere sottoposto ad alcuna seria occupazione senza grave danno.

Ed è noto che in molti giardini d'infan-

zia in Italia si anticipa il programma della scuola elementare, invece di osservare le regole della pedagogia scientifica che fonda le norme dell'asilo sulla sensazione, sul giuoco, ossia su ciò che costituisce propriamente il contenuto della psiche infantile. Sarebbe necessario introdurre quasi una rivoluzione pedagogica in molti dei nostri giardini d'infanzia: ma questo non si può compiere con un disegno di legge presentato dall'oggi al domani; bisogna costituire su basi nuove gl'istituti, nei quali si preparano le maestre giardiniere.

E, sotto questo aspetto, Roma può insegnare anche a qualche città straniera più avanzata. Poichè nella capitale d'Italia v'è una scuola per maestre giardiniere, che è vanto di questa città.

L'onorevole Cabrini, ha parlato della esiguità degli stipendi del personale insegnante e direttivo. Si deve riconoscere che alcune maestre d'asilo sono retribuite meno delle domestiche e non hanno alcuna sicurezza del domani. Ma qui la questione diventa assai delicata, inquantochè molti di questi istituti hanno una potenzialità finanziaria limitata. E si presenta la considerazione: se noi obblighiamo a dare alle maestre un minimo di stipendio, molti di questi giardini dovranno chiudersi. E fino a che punto noi dovremo arrivare cogli obblighi di legge? È preferibile costringere un asilo a chiudere o lasciarlo vivere anemicamente? Ecco una difficoltà gravissima, che si presenta al legislatore.

Io non posso, non debbo lasciar passare questa occasione senza mandare una parola di lode, a nome del Governo, alla Cassa di risparmio di Milano, la quale in questi ultimi anni ha stanziato in bilancio dei milioni per fondare dei giardini d'infanzia in tutti i villaggi della Lombardia. (*Benissimo!*) Essa ha additato veramente allo Stato quale è la via che si deve tenere, poichè, dato il grande sviluppo dell'industria che sospinge i genitori da mattina a sera al di là della soglia domestica, i bambini restano abbandonati, ed è interesse di Stato l'assumerne la cura negli anni, nei quali essi maggiormente di cura abbisognano. La Cassa di risparmio di Lombardia ha dato un nobilissimo esempio.

Passo a questioni più piccole.

L'onorevole Cabrini ha raccomandato la iscrizione delle maestre giardiniere al Monte pensioni. Posso rispondergli che i suoi desideri saranno soddisfatti, perchè una Commissione ministeriale, che ha esaminato

i voti dei maestri italiani per preparare una riforma del Monte pensioni, ha ritenuto che queste maestre possono parteciparvi; e in una prossima modificazione della legge del 19 febbraio 1903 esse potranno essere ammesse al Monte pensioni dei maestri elementari, contribuendo a rendere ancora più fiorente questo istituto, che ci è invidiato dalle altre nazioni.

E, a riguardo delle riduzioni ferroviarie, io non ho che a pregare l'onorevole Cabrini d'essere presente alla Camera il giorno, in cui sarà discusso il decreto, da convertirsi in legge, che tratta questa materia. La sua voce, sempre affettuosa quando si tratta di maestre, (*Si ride*) sarà certamente ascoltata. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

CABRINI. Stavolta posso - in massima - dichiararmi soddisfatto, riservandomi di esaminare a suo tempo il disegno di legge. Mi auguro che le conclusioni presentate dalla Commissione che studia la riforma del Monte pensioni abbiano a tradursi in fatto nel più breve tempo; e, che il Governo, anzichè appigliarsi - nella questione degli stipendi - ai soliti mezzi termini dei disegni di legge empirici che impongono ad altri enti riforme assolutamente incompatibili con la limitata loro potenzialità venga alla Camera a chiedere fondi *ad hoc*. Sì; ho udito con piacere, testè, l'onorevole Credaro dar risalto alle difficoltà finanziarie che impedirebbero domani a centinaia di asili di elevare gli stipendi del proprio personale ad un limite decente, qualora lo Stato non intervenisse con adeguati sussidi.

L'ho sentito con piacere, perchè ciò mi affida che il giorno in cui il Governo verrà alla Camera con un disegno di legge sul minimo di stipendio alle maestre giardiniere, proporrà i mezzi indispensabili al conseguimento di tal risultato. Faccio inoltre voti che il Governo si ispiri al metodo inglese, che concede i sussidi in ragione dei risultati educativi.

PRESIDENTE. Questa interpellanza è esaurita. Segue quella degli onorevoli Cabrini, Comandini, Rizzetti, Dal Verme, al ministro della pubblica istruzione, sopra l'indugio frapposto alla esecuzione delle leggi 11 aprile 1896 e 8 luglio 1904 per ciò che riguarda il concorso dello Stato ai comuni.

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgerla.

CABRINI. Anche questa interpellanza ha la fortuna, di vedere chi la doveva svolgere, l'onorevole Chimienti, assunto alle « beate sfere ». E siccome l'onorevole Chimienti è stato proprio chiamato alla giu-

stizia, confido che ai maestri sia resa per davvero finalmente giustizia!

Dal giorno in cui la legge Orlando fu da noi approvata, abbiamo dovuto assistere a questo spettacolo: di veder la rubrica più nutrita della stampa scolastica esser quella dedicata alle querele fra Comuni e Stato circa il pagamento degli aumenti di stipendio. In sostanza, lo Stato dice ai Comuni: anticipate che io vi rimborserò. I Comuni rispondono: — mascherina ti conosco troppo! E non diamo un soldo!

Ne segue che da due anni i maestri — i quali hanno atteso tanto tempo una riforma e che si son visti dare assai meno di quello che loro spettava, ma che tuttavia rappresenta un sensibile miglioramento sulle condizioni loro fatte prima — si trovano in uno stato d'animo mirabilmente predisposto alla sfiducia assoluta nell'opera dei pubblici poteri. Perchè quando una legge viene a concedere in proporzioni ridotte ciò che per anni e anni è stato il desiderio ardente di un'intera classe; ed anche la porzione ridotta non arriva alla bocca affamata — la collera acceca, la diffidenza per tutto e per tutti aumenta; e voi vi sentite cantare in tutti i toni, da giornali, riviste, comizii: Prima abbiamo dovuto lottare per avere la legge; ora che la legge c'è dobbiamo lottare e protestare per vederla applicata!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

CREDARO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La legge del 19 febbraio 1903 recava un notevole aumento di stipendio ai maestri elementari. Dico notevole relativamente allo stipendio che essi godevano prima in Italia ed anche a quello che godono presso qualche nazione straniera. La legge stessa faceva obbligo ai Comuni di anticipare l'aumento ed allo Stato di rimborsare ai Comuni, entro il mese di ottobre del 1904, l'ammontare dei contributi riferibili al secondo semestre dell'anno solare 1904, e non più tardi del mese di agosto di ciascun anno l'ammontare delle somme riferibili all'anno in corso.

Ora, bisogna dirla la verità, la maggior parte dei Comuni non ha ancora avuto il concorso dello Stato del 1905. E questo non è avvenuto per mancanza di fondi, perchè ad analoga interrogazione il ministro del tesoro nel giugno scorso diceva: i milioni occorrenti per il concorso dello Stato sono messi a disposizione del Ministero della pubblica istruzione; il Ministero dell'istru-

zione può fare il versamento ai Comuni, quando vuole. Perchè questo versamento è avvenuto con tanta lentezza?

Onorevoli colleghi, bisogna tener conto di molte circostanze; la nostra legislazione scolastica è molto complicata ed in essa esistono delle contraddizioni e delle affermazioni teoriche che non possono essere trasportate nel campo della realtà e tradotte in fatto.

Per esempio, la classificazione dei comuni, sulla quale si fonda lo stipendio del maestro, e perciò anche la quota di concorso dello Stato, è una cosa assai difficile a comprendersi e più difficile ancora ad applicarsi. I comuni d'Italia sono divisi in sette categorie, quattro categorie urbane e tre rurali; e questa classificazione è basata principalmente sopra il numero degli abitanti, ma concorrono a formarla ed a modificarla anche altri elementi, come, per esempio, se il comune abbia scuole medie, se applichi speciali sovrimposte, se la popolazione sia sparsa o agglomerata, condizioni tutte per le quali un comune può essere elevato a una classe superiore o abbassato a una inferiore.

Data questa situazione, lo stabilire spedatamente la quota che ciascun comune deve ricevere dallo Stato, è cosa assai difficile; e molte furono le osservazioni opposte dalla Corte dei conti, la quale trovava spesso che le tabelle non erano state compilate con tutta esattezza e non offrivano quindi tutte le garanzie che riteneva necessarie per tutelare l'interesse dello Stato.

Bisognava dunque risolvere questa situazione, la quale aveva assunto una tale gravità che alcuni comuni avevano citato lo Stato avanti il magistrato per indurlo a pagare; ed allora il Ministero ha dovuto ricorrere ad un mezzo energico ed ha invitato la Corte dei conti a registrare i decreti con riserva, partendo da questo principio: che se anche vi fosse una differenza in più od in meno nella quota assegnata ai comuni, siccome si tratta di un conto corrente che deve durare in perpetuo, od almeno finchè una legge non venga a mutarlo, quest'assegnazione non sarà a danno nè dei comuni nè dello Stato, perchè si potranno regolare in seguito le eventuali differenze in più o in meno. Si tratta di un atto energico compiuto dal Governo dell'onorevole Sonnino la settimana scorsa, ed io posso assicurare gli onorevoli colleghi che entro poche settimane tutti i comuni d'Italia avranno la dovuta

quota di concorso. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

CABRINI. Va bene.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Mirabelli al ministro dell'interno « sull'arbitrio del prefetto di Ravenna, il quale, dichiarando in contravvenzione il sindaco di questa vetusta città per l'affissione, non autorizzata, di un manifesto nobilissimo in ricordo di Giuseppe Garibaldi, ha mostrato chiaramente di non intendere od ignorare l'articolo 65 della legge di pubblica sicurezza ».

(*Il deputato Mirabelli non è presente.*)

Questa interpellanza s'intende decaduta.

Viene ora la interpellanza degli onorevoli Lucchini Luigi, Guerci, Cavagnari, Dal Verme ed altri colleghi ai ministri dei lavori pubblici, della guerra e del tesoro. Ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici mi ha fatto esprimere il desiderio che questa interpellanza sia rimandata a lunedì prossimo.

CAVAGNARI. Siamo d'accordo col ministro dei lavori pubblici; accetto il differimento anche a nome dei colleghi.

PRESIDENTE. Allora questa interpellanza rimane nell'ordine del giorno e sarà svolta lunedì prossimo.

Verrebbe la interpellanza dell'onorevole Sorani al ministro del tesoro « per sapere quale sia il suo parere su ciò che dice nella sua relazione del giugno scorso, a pagina 9, il curatore Siegfried Grob di Vienna ai possessori delle obbligazioni 3 per cento della Sudbhan e se non creda opportuno di far studiare la questione del riscatto delle annualità che il Governo italiano paga a quella Società delle strade ferrate austriache (Sudbhan) presentando a suo tempo all'approvazione del Parlamento una legge speciale ».

(*Il deputato Sorani non è presente.*)

Questa interpellanza s'intende decaduta.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Turati, al presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia « per sapere se, di fronte al profondo turbamento della coscienza pubblica, prodotto da condanne enormi in processi prevalentemente indiziari, non credano sia tempo di introdurre nella procedura penale le riforme più urgenti, tante volte reclamate, e, in particolare, per i giudizi d'assise, l'abolizione del riassunto presidenziale, e l'obbligatorietà

della rinnovazione del giudizio quante volte lo stesso risultato aritmetico della votazione dei giurati, divisi in maggioranza e minoranza quasi equilibrantisi, attesti obiettivamente della gravità dei dubbi circa la effettiva reità degli imputati ».

TURATI. Onorevole Presidente, siccome è stato presentato un disegno di legge per la riforma del codice di procedura penale che risponde in gran parte ai desideri da me espressi, la ragione della mia interpellanza viene a mancare e quindi la ritiro.

PRESIDENTE. La interpellanza dell'onorevole Turati è ritirata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Larizza al ministro di grazia e giustizia.

LARIZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARIZZA. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha espresso il desiderio che questa interpellanza fosse rimandata, restando nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora questa interpellanza viene rimandata e rimane nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Fiamberti ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « per sapere con quali criteri si applichino le disposizioni dirette a combattere l'adulterazione dei vini, e perchè non si provveda ad impedire adulterazioni di vini che da tempo notoriamente si compiono, e che furono al Governo denunciate apertamente ».

Non essendo presente l'onorevole Fiamberti, l'interpellanza s'intende decaduta.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Faelli al presidente del Consiglio « per sapere se non creda giunta l'ora di dare una consistenza giuridica meno stravagante alle Camere del lavoro, assegnando loro diritti e doveri più precisi ».

L'onorevole Faelli ha facoltà di svolgerla.

FAELLI. La mia interpellanza veramente era diretta non al ministro dell'interno, ma al presidente del Consiglio.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se l'onorevole Faelli consente, il presidente del Consiglio mi ha dato la facoltà di rispondergli.

FAELLI. Sarò lieto di conversare con lei su questo argomento. Sarei stato più lieto se avessi potuto parlare coll'onorevole Giolitti o con l'onorevole Fortis per ragioni politiche. Ad ogni modo, per le vicende rapide di Governo, io mi trovo a parlare non più ai successori, ma ai suc-

cessori dei successori di coloro, cui io avevo presentato questa interpellanza, la dizione della quale del resto è abbastanza chiara per lasciare intendere il mio pensiero. Per cui io sarò molto breve.

Presentai circa sei o sette mesi fa questa interpellanza, che era mossa dalla osservazione del danno gravissimo che aveva prodotto la propaganda quasi anarchica delle Camere del lavoro in certi fatti dolorosi e cruenti che ci trovammo a deplorare nell'estate scorsa. Questa interpellanza però non ha perduto d'attualità, perchè da allora sono successi vari altri casi, che credo abbiano persuaso tutti gli osservatori imparziali della necessità di porre fine ad uno stato di cose, secondo il quale vi sono degli Istituti in Italia (e sono le Camere del lavoro) che godono di molti diritti e non osservano alcun dovere, nè sono tenuti dalla legge ad osservarli. Per esempio, poco dopo che io avevo presentato questa interpellanza, mossa dai fatti cruenti cui accennavo, ho saputo che la Camera del lavoro di Alessandria aveva ordinato un ridicolo sciopero generale per protestare contro una sentenza del tribunale (*Commenti*).

Una voce. E a chi ha fatto male?

FAELLI. Avrà fatto male a quelli che hanno scioperato (*Interruzioni*).

Una voce a sinistra. Approvi dunque, se mai, l'alto castigo.

FAELLI. E perchè non debbo deplorare anch'io che i lavoratori siano danneggiati dai loro cattivi amici? (*Interruzioni del deputato Turati*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

FAELLI. Onorevole Turati, finchè le Camere del lavoro ed il partito socialista commettevano degli errori che determinavano una reazione, a nostro vantaggio, o a vostro svantaggio, io potevo essere anche contento, ma oramai il partito liberale è così tranquillo che non ha bisogno dei vostri errori e dei vostri disastri. Ma ripigliamo il discorso più ordinatamente.

Dopo questo caso di Alessandria, è avvenuto qualche cosa di molto peggio. È venuta la propaganda antimilitarista contro la quale uno dei primi a protestare fu (sia resa la giustizia agli uomini onesti e retti di tutti i partiti!) l'onorevole Turati, di cui io ricordo una memorabilissima intervista sul *Corriere della Sera*, in cui si diceva che « il predicare la ribellione ai soldati deve essere ritenuta una stupidaggine ed una, sia pure incosciente, malvagità, la quale non può creare che delle inutili vittime ». Tuttavia

non è che questa propaganda antimilitarista, provocata dalle Camere del lavoro, fosse una piccola serie di casi sporadici, perchè, se non ricordo male (e se ricordassi male, mi correggano); fu nel congresso delle Camere del lavoro tenutosi in Genova nel 1904 che venne deliberato che le Camere del lavoro assumessero la direzione della propaganda antimilitarista. E più recentemente, quando la propaganda antimilitarista dava i suoi tristissimi frutti, ci fu una riunione delle Camere del lavoro a Roma, in cui uno dei più autorevoli membri della Camera stessa dichiarava, e tolgo il testo da un giornale socialista: « Io ritengo necessario che le Camere del lavoro, oltre a occuparsi di questioni di salari e diminuzione di orario di lavoro, debbano pensare alle lotte politiche e fra queste debbono fare quella contro il militarismo ».

Dunque è ben chiaro che le Camere di lavoro considerano loro stretto dovere di dedicarsi alla propaganda antimilitarista. Ora io non sono un giurista; ma siccome so bene che i cittadini, quando sono arrivati a venti anni hanno il dovere di pagare questo tributo alla Patria e che la disobbedienza alla legge sulla leva, o qualunque altra propaganda di questo genere non può servire che a creare dei vigliacchi disertori o dei pessimi soldati, io credo che la propaganda antimilitarista, intesa così come le Camere del lavoro l'hanno scritta in opuscoli e in foglietti a stampa, sia semplicemente un'apologia di reato. Tanto è vero che anche in Francia questa questione fu portata alla Camera e vi fu portata con un discorso notevolissimo dell'antico presidente della Camera, Deschanel, che chiamava ammasso di sofismi odiosi tutti gli argomenti portati in campo dalla propaganda antimilitarista: argomenti che non sono molto diversi, seppure non sono perfettamente identici, a quelli che si adoperano in Italia, malgrado la diversità della forma di Governo fra i due Paesi. La Camera francese, dopo aver ascoltato il discorso di Deschanel rese il maggior onore che si potesse rendere a quel discorso contro la propaganda antimilitarista ordinando che esso fosse affisso in tutti i comuni della Francia (cosa che in Italia non usa); ed approvò questa proposta con una votazione imponente, cioè con 362 voti contro 62.

CABRINI. Faremo così col discorso dell'onorevole Faelli!

FAELLI. Ho premesso che qui non v'è

quest'uso, appunto perchè fosse ben chiaro che io non aveva questa pretesione. Ma accadeva anche un altro fatto e questo può spiegare come non sia venuta meno l'opportunità della mia interpellanza nella lunga mora della sua attesa. Accadde che a Roma la Camera del lavoro si fece iniziatrice di una dimostrazione pro-Russia.

E questa dimostrazione, indovinando tutti che non ha nulla a che vedere con le ragioni economiche della Camera del lavoro. Posso associarmi alle nobili aspirazioni della parte liberale della nazione russa; ma se dovessi ritenere che la Camera del lavoro, piuttosto che la Camera di commercio, o il Comitato agrario, o una cooperativa di bacchicoltori debbano interessarsi di queste cose, io direi un'eresia.

Ma c'è di peggio. La dimostrazione finì in quel modo che tutti sanno. La dimostrazione contro i cosacchi, finì con una dimostrazione contro i trams. Si presero d'assalto le vetture dei trams, se ne ruppero i vetri; per qualche ora Roma fu abbandonata in preda alla teppa.

CABRINI. Per la imbecillità degli ordini dati! (*Rumori — Vivaci interruzioni del deputato Todeschini*).

SANTINI. E i soldati bastonati?

PRESIDENTE. Onorevole Todeschini ed onorevole Santini li prego di non interrompere.

FAELLI. Ma siete proprio voi a lagnarvi che il Governo non abbia dato ordini abbastanza precisi per reprimere i sovversivi! (*Interruzioni*) E poi, se la colpa è del questore di Roma del tempo Fortis, non ho ancora potuto accorgermi che il vostro caro Sonnino l'abbia cambiato.

TODESCHINI. Questo non ci riguarda, riguarda voi. In quella dimostrazione non successe niente che...

SANTINI. E i soldati feriti li chiama niente. (*Oh! Oh!*)

FAELLI. Il fatto è che, per provocazione della Camera del lavoro, in quella occasione Roma fu per qualche ora abbandonata alla teppa più selvaggia e più vergognosa. (*Oh! Oh! — Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

GIOVAGNOLI. Sì, più selvaggia e più vergognosa!

Una voce all'Estrema Sinistra. Eh! già, voialtri vorreste la forza!

FAELLI. Nel caso, la vorreste voi, che avete chiamato al Governo chi... (*Rumori — Interruzioni all'Estrema Sinistra*)

un tempo dicevate forcaiuolo. Eravate ingiusti allora come ora.

A questo proposito, e solo incidentalmente, pregherei l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni di dirmi che cosa voglia fare il Governo di due disegni di legge, che saranno sempre eccellenti come misura repressiva contro ogni sovversione, ribellione o tumulto, disegni presentati dai Ministeri precedenti. Alludo alle leggi contro il coltello e contro i recidivi. In questo credo saranno d'accordo anche gli uomini di parte socialista, i quali debbono sentire la grave responsabilità che pesa sopra di loro, in quantochè, quando chiamano a dimostrazione politica i loro amici, che meritano ogni rispetto anche se qualche volta esagerano, dovrebbero pensare che ad essi necessariamente si uniscono quegli elementi torbidi che in tutte le città formano la feccia della popolazione e che profittano anche di dimostrazioni nobili, come dichiarai fin da principio essere quella a favore dei liberali russi, per lanciarsi al disordine, al saccheggio, alla strage, alla devastazione.

CABRINI. Sono gli inconvenienti della libertà!

FAELLI. Questa è una domanda che rivolgo al Ministero, perchè credo che l'adozione di queste due leggi, contro il coltello e contro i recidivi, sia un eccellente rimedio, molto migliore di quella forza che tanto noi ora, come i vostri amici attuali prima, siamo accusati di volere.

TURATI. La teppa è una secrezione del capitalismo, tocca a voi a trovare i rimedi contro di essa!

FAELLI. Questo non mi riguarda, perchè io non sono capitalista. (*Si ride*). Con questi precedenti e con questi conseguenti era mio scopo unicamente spiegare come non sieno venute meno le ragioni della mia interpellanza. È naturale quindi che io chieda se il Governo non ritenga giunto il tempo per dare qualche consistenza giuridica a questi fantasmi che sono le Camere del lavoro; e dico fantasmi, (e l'onorevole Turati che ride mi comprenderà subito) per questa ragione, che, mentre lo Stato lascia costituire, senza nessuna norma di legge e qualche volta contro la legge, queste Camere del lavoro, le riconosce poi chiamandole a cooperare con lo Stato in alcune utilissime e rispettabilissime istituzioni. È quindi evidente l'assurdo: non esistono di fronte al diritto comune, ma esistono per alcune leggi speciali.

TODESCHINI. Lo Statuto non ammette

il diritto di riunione e di associazione? Dunque esistono anche per diritto comune.

FAELLI. Precisamente; ma esistono come associazioni private ed a nessuno può venire in mente che sia lecito scioglierle. Ma non avendo veste giuridica, non si capisce perchè queste associazioni, che di fronte al diritto comune non sono diverse da circoli di divertimento o da casini di lettura, possano essere chiamate a votare per istituzioni di Stato altissime, dirò di più, di una sacra importanza.

CABRINI. Quando è che sono chiamate a votare?

Voci a sinistra. Sono come i consorzi degli industriali.

PRESIDENTE. Ma onorevoli colleghi, non interrompano, ed ella, onorevole Faelli, non raccolga le interruzioni.

FAELLI. Servono al mio argomento. E poi s'immagini! In una seduta così fiacca è un divertimento per tutti. (*ilarità*).

Siamo dunque fuori del diritto civile. Non m'intratterrò a dire come dal campo del diritto civile si entra immediatamente nel campo del diritto penale, quando le Camere del lavoro eseguono l'impegno di predicare la disobbedienza alle leggi ed il disarmo della patria in faccia allo straniero. Passo su questo e dico che non sono soltanto io a chiedere che alle Camere del lavoro si dia qualche consistenza giuridica. Io ricordo che l'onorevole Giolitti nel suo memorando discorso (approvatissimo da voi allora), nel quale difendeva la sua politica interna nel Gabinetto Zanardelli, diceva essere tempo di dare alle Camere del lavoro il riconoscimento giuridico, cosa che destava allora maggior scandalo verso Destra che verso Sinistra. (*Denegazioni — Commenti*).

Tanto meglio se ne desta scandalo.

Ci fu poi una proposta di legge d'iniziativa del deputato Alessio, il quale ora fa parte del Governo.

Una voce. Si è pentito.

FAELLI. L'onorevole Alessio si è preoccupato di questo problema.

Se dovessi dire la mia opinione personale io trovo debole sotto ogni rapporto la sua proposta di legge. Dal mio punto di vista di liberale non socialista mi pare anzi che la sua proposta, piuttosto che dare il riconoscimento giuridico, serva ad impedire alle Giunte provinciali amministrative di compiere il loro dovere contro le spese abusive, come sono quelle delle Camere del lavoro. (*Interruzioni — Commenti*).

Dico abusive, e mi permetto di spiegare il mio concetto, almeno in questo, che, mentre ci sono leggi che stabiliscono una specie di graduatoria nelle spese facoltative, vi sono dei comuni, ed anche dei vostri, i quali hanno assegnato fra le spese facoltative un sussidio alle Camere del lavoro, dimenticando che vi è una legge, che mette primissima fra tali spese quella per la refezione scolastica, che a me pare essere molto migliore dell'aiuto alla propaganda antipatriottica. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Quali, e qui mi affretto alla fine, siano i provvedimenti dell'onorevole Alessio, o d'altri, con i quali si richiamino a vita onesta e legale le Camere del lavoro, che sono ora aberranti e fuori di ogni diritto, io mi auguro che siano per primi i socialisti ad onestamente desiderarli e ad imporli al Ministero, che è a loro così amico.

Voci dall'estrema sinistra. No, no! (*Commenti*).

FAELLI. Ad ogni modo saremo noi a volerli, noi liberali e i conservatori illuminati. (*Commenti animati — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io reputo che sia opportuno che io restringa la mia risposta nei limiti, in cui l'onorevole Faelli ha formulato la sua domanda, giacchè così resteremo in un campo più sereno. L'onorevole Faelli ha formulato la interpellanza così: « per sapere se non creda giunta l'ora di dare una consistenza giuridica meno extravagante alle Camere del lavoro, assegnando loro diritti e doveri più precisi ».

Ora io dirò all'onorevole Faelli che l'onorevole presidente del Consiglio nelle comunicazioni, fatte a nome del Governo, accennò ad un indirizzo piuttosto largo, in fatto di riforme sociali, ma quando poi espose il programma concreto e preciso delle riforme, le distinse in due categorie: una di quelle, che reputava di immediata attuazione, e l'altra di quelle, da rimandarsi ad un'epoca più lontana. Questa distinzione egli la fece desumendola da un criterio, che a me pare molto opportuno; cioè a dire essere d'immediata attuazione quelle riforme, che sono mature nella coscienza e nella opinione pubblica, e da rimandarsi a tempo più lontano, non indefinito s'intende, quelle, che tali non sono.

FAELLI. Questa è matura!

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi permetta l'onorevole interruttore di fargli notare che proprio questa riforma non è matura nell'opinione pubblica, la quale è discorde sull'essenza stessa della riforma, cioè a dire se si debba, oppure no, dare consistenza e riconoscimento giuridico alle Camere del lavoro, ciò che forma appunto il sostrato dell'interpellanza dell'onorevole Faelli. Vi sono alcuni che chiedono il riconoscimento, altri che lo oppugnano; e nella pratica funzione di questi istituti, ve ne sono alcuni che accentuano la tendenza politica, mentre ve ne sono altri, che restringono la loro azione in un campo certamente più adatto, cioè nel campo economico.

Questo disaccordo di opinioni si verifica non soltanto in Italia, ma anche all'estero. L'onorevole Faelli ha citato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare presentato dall'onorevole Alessio. Ebbene questo disegno di legge seguiva una tendenza media perchè non curava di risolvere la questione del riconoscimento giuridico delle Camere del lavoro. L'esame di questo disegno rimase sospeso.

In questa condizione di cose mi permetta l'onorevole Faelli, di dirgli essere prudente il riserbo, con cui dichiaro a nome del presidente del Consiglio che questa riforma sarà certamente oggetto di studio, come devono essere tutte quelle, che si riferiscono ai problemi del lavoro; ma che non si può prendere impegno di comprenderla fra quelle di immediata attuazione.

E dopo queste dichiarazioni sul merito dell'interpellanza dirò ora all'onorevole Faelli che, per quanto riguarda le due leggi sull'abuso del coltello e sui recidivi, esse si trovano allo studio delle Commissioni parlamentari.

Se le Commissioni affretteranno il loro lavoro e presenteranno la relazione alla Camera, il Governo sarà lietissimo di cooperare alla soluzione di questi due problemi, che sono veramente importanti e degni dell'attenzione dell'assemblea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli, per dichiarare se sia soddisfatto.

FAELLI. Per la parte incidentale che riguarda le leggi sull'abuso del coltello e sui recidivi mi dichiaro perfettamente soddisfatto. Debbo anzi fare una confessione. Io appartengo alla Commissione che dovrebbe esaminare il disegno di legge sul

coltello. Ebbene non ho mai avuto l'onore di esser convocato...

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si rivolga al presidente della Commissione.

FAELLI. Il quale, è bene che si sappia, è l'illustre nostro collega Torraca. (*Si ride*).

TORRACA. Domando di parlare per fatto personale.

FAELLI. Per la parte sostanziale e principale della mia interpellanza non posso invece dichiararmi soddisfatto perchè le parole cortesi dell'onorevole sottosegretario di Stato erano dirette a dimostrare non essere matura la regolarizzazione che io invocavo, mentre io mi ero studiato con scarsa eloquenza ma con molta convinzione di dimostrare che essa era matura ed urgente. Sono quindi insodisfattissimo e mi riservo di ripresentare questa interpellanza al nuovo ministro del lavoro, se farà a tempo ad essere nominato (*Si ride — Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Torraca.

TORRACA. Come presidente della Commissione che ha in esame il disegno di legge sull'abuso del coltello, posso dare seguenti schiarimenti. Quel disegno di legge fu presentato dall'onorevole Ronchetti cui successe l'onorevole Finocchiaro-Aprile, ed ora è succeduto l'onorevole Sacchi. Costituito il nuovo Ministero, mi feci un dovere di scrivere all'onorevole guardasigilli, chiedendogli quali intenzioni avesse in merito al disegno di legge, ed egli mi rispose che la Camera non aveva dato al nuovo Ministero il suo battesimo e che se ne sarebbe parlato dopo.

Interpellerò nuovamente l'onorevole ministro e convocherò poi la Commissione, affinchè essa possa compiere il proprio lavoro e riferire alla Camera.

PRESIDENTE. Questa interpellanza è esaurita.

Seguirebbe la interpellanza dell'onorevole Cottafavi, ai ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, « per apprendere quali provvedimenti intendano proporre nell'interesse dei lavoratori della colonia di Ostia che rappresenta un audace e lodevole tentativo di bonifica agraria e fu oggetto di amorose sollecitudini da parte del compianto Re Umberto I. ».

Questa interpellanza è rimandata d'accordo fra interpellante e ministri.

Segue l'interpellanza dell'onorevole San-

tini « sul tema, sullo svolgimento e sui risultati delle recenti manovre navali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Questa interpellanza è la derivazione diretta di interrogazioni varie e reiterate, che ebbi già l'onore di presentare sullo stesso argomento. La presentai nell'ultimo scorcio dell'anno passato, quando avevo l'onore di militare nelle file ministeriali del Ministero Fortis, che aveva ministro della mariniera la stessa persona, che oggi ancora la governa. Questa interpellanza quindi non riveste alcun significato politico ed è di ordine assolutamente, strettamente, scrupolosamente tecnico.

Torna inutile ricordare alla Camera l'amoroso interesse, onde deve seguire e segue le vicende della mariniera; così che chiaro risulti il dovere, che incombe ad ogni deputato e specialmente a coloro, che, per ragioni di carriera, con le cose navali hanno una, per quanto modesta, consuetudine, di interessarsi a siffatti importantissimi argomenti. Io aveva presentato da lunga mano la interrogazione, ma, quando ne volse il turno, mi arresi sempre alle benevoli preghiere dell'egregio Presidente del tempo, onorevole Marcora, che, qui oggi presente, può attestare della esattezza della mia affermazione.

Direi però cosa non vera se affermassi che da parte del ministro Mirabello la mia condiscendenza sia stata cortesemente ricambiata.

Tantochè, considerato come si cercasse sempre di rinviare la mia interrogazione, forse perchè un po' incomoda, io mi permisi (appena ebbi fiutata la prossima crisi, perchè pochi si illudevano sulla vita e la forza del Ministero Fortis) d'insistere perchè la mia interrogazione avesse il suo svolgimento. E fu allora che l'onorevole Aubry, sottosegretario di Stato per la mariniera, per indurmi ad un nuovo rinvio, disse che non erano ancora giunti i rapporti sulle grandi manovre, mentre a me constava che essi invece erano arrivati da tempo. Per caso io mi ero imbattuto prima d'allora con persone addette a S. A. R. il Duca di Genova, comandante superiore delle manovre: venuto precisamente a Roma per consegnare quei rapporti nelle mani del ministro. Ad onta di ciò io non insistetti che all'ultimo momento. E fu proprio il 17 dicembre passato che l'onorevole Mirabello, pure avendo fatto il dì innanzi rispondere il sottosegretario di Stato Aubry alla mia interrogazione, volle egli pure interloquire.

Io non sono un profondo conoscitore del diritto parlamentare: so che un ministro può sempre intervenire e parlare nel momento della discussione; ma per fatto personale credo non possa intervenire che colui, cui il deputato ha rivolto la parola. Quindi io non saprei proprio come proclamare il più ossequente alle regole parlamentari l'intervento del ministro della mariniera in quella discussione.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Non c'era il sottosegretario di Stato.

SANTINI. Io non mi lagnai del suo intervento: però se anche oggi comincia subito ad interrompere, non anderemo avanti.

MEL. Ma veniamo all'argomento.

SANTINI. Ma sì, in argomento entro quando mi pare e piace. Ma qui debbo fare una pregiudiziale, non tanto per me, che di queste cose posso curarmi sino ad un certo punto, o non curarmi per nulla.

Io deputato posso anche abdicare ad un mio diritto individuale, ma non posso vulnerare colla mia soverchia condiscendenza il diritto dei miei colleghi. Ora l'onorevole Mirabello, intervenendo per fatto personale o semipersonale in quel dibattito, ebbe a dirmi queste parole: « Quindi egli (ossia io) non può venire qui a fare delle discussioni in merito di manovre e di esercitazioni per le quali non ha nemmeno la necessaria competenza a giudicare ».

Ora, o signori, lo Statuto non l'ho fatto io; in sono un fedele, ossequente allo Statuto; ma, per ciò stesso, dico: lo Statuto dichiara competenti tutti i deputati.

Non saranno tali; ma il mandato parlamentare dà il diritto ai deputati di discutere sopra ogni questione. Ed io, a nome dei diritti parlamentari, non posso che, con tutte le forze dell'animo mio, protestare contro questa novissima teoria del ministro Mirabello che vorrebbe negare ai deputati la competenza di giudicare delle cose della Armata.

E questa, credo sia retta e corretta dottrina costituzionale.

GIOVAGNOLI. Il presidente Farini richiamò all'ordine un deputato che mi aveva dichiarato incompetente... (*Si ride*).

SANTINI. Ed è così: perchè, indugiandoci soltanto su questa amministrazione, oggi, al Governo della mariniera siede un Ammiraglio; ma, domani, può sedervi l'onorevole Franchetti, che sarà, magari, l'ammiraglio degli ammiragli; (*ilarità*) e per questo, un deputato potrà rimproverare a

un futuro Ministero Pantano, forse, l'incompetenza del ministro Franchetti?

Ma, se la Corona lo ha nominato ministro, valendosi dei suoi diritti statutari, dà la competenza al ministro, come lo Statuto la dà ai deputati.

A parte che io, di cui la Camera conosce la nessuna autorità, mi onoro di aver servito per trent'anni (ed onorevolmente: a questo ci tengo) nella mariniera di Sua Maestà, che ho avuto contatti coi maggiori uomini della nostra gloriosa armata, che ho avuto la fortuna di navigare coi migliori, dal compianto Emerico Acton, sul cui petto brillava la medaglia d'oro al valor militare, all'illustre Ammiraglio Morin ed all'illustre Ammiraglio Bettolo, e, quindi, qualche cosa ho imparato da loro: la pratica, il contatto, le cognizioni, il sentir parlare, contano pure qualche cosa.

Ma poi, certamente, non per le fortune d'Italia, ma per la benevolenza dei miei elettori, sono deputato; e quindi non posso rinunciare a quella relativa competenza, che mi spetta. Sicchè non potevo lasciare inosservata questa interpretazione, circa i diritti parlamentari, dell'onorevole Mirabello, la quale avrebbe potuto magari ricevere una sanatoria nel Ministero reazionario, come lo chiamano adesso, dell'onorevole Giolitti, Ministero del quale egli fu vanto e decoro, come lo fu dei due Ministeri Fortis, come lo è di questo e lo sarà magari, se da lui dipende, dei successivi.

Ma spero che l'onorevole Mirabello, avendo l'onore di appartenere ora ad un Ministero ultra liberale, ove è il repubblicano Pantano, vorrà modificare questa sua illiberalissima teoria. (*Si ride*).

Ed entriamo in argomento, per far piacere all'amico Mel.

Credo che l'interloquire e chiedere al ministro, in termini corretti, siccome è mio costume, ci dica qualche cosa su queste manovre navali, sia un diritto ed un dovere per ogni deputato. Nelle discussioni dei bilanci della guerra, si discutono i Generali; e perchè non si potrà discutere delle grandi manovre navali? La perfezione non è delle cose umane. Io non so se errori vi siano stati; ma, se vi sono stati, siccome bisogna correggerli, è bene che il Parlamento li conosca; ed il Parlamento di conoscerli ha dovere e diritto. E come mai negare questo diritto, proprio oggi che v'è una Commissione d'inchiesta sulla marina, la quale, pur composta, nella grande maggioranza, di persone egregie, ma incompetentissime nella

materia, discute di balistica, di elettrotecnica, di navigazione, di esplosivi, di manovre, di tutto, e mette gli ammiragli nell'obbligo di portare anche le tavole di tiro, per giustificare in certo modo e, non tutte in buona fede, le vaghe accuse, che loro si rivolgono? Ma, *pars magna* della Commissione d'inchiesta, l'onorevole Franchetti, che non è stato mai ammiraglio, ma che lo sarà forse col tempo; l'onorevole Franchetti che va a cercare con la lente dell'avarò, con l'obbiettivo del microscopio, quasi l'atomo fuggente e critica tutto e tutti. Ed oggi che la Commissione d'inchiesta, portata anche sugli scudi dall'estrema sinistra, vuol saper tutto, non può un deputato chiedere che il ministro della marina informi la Camera sull'esito delle manovre, come le relazioni pubblica il Ministero della guerra? Ma le buone regole inglesi le ha dimenticate il mio illustre amico Sonnino e quindi è naturale che lasci proseguire il ministro della marina nella mala strada.

L'onorevole Sonnino, conoscitore veramente degli usi parlamentari inglesi, ha dimenticato, come dicevo l'altro giorno nel mio modesto discorso, che in Inghilterra i *tories* e i *whigs* si alternano al potere cogli uomini del loro partito e non li cercano nel partito degli avversari.

E da ciò prendo occasione per pregare Iddio grande e misericordioso che perdoni al mio carissimo amico Riccio la bestemmia di aver paragonato Chamberlain con Sua Eccellenza Pantano. (*Si ride*).

Chamberlain è veramente un uomo superiore e non ha mai militato nei partiti sovversivi d'Inghilterra; non era repubblicano, ed in Inghilterra non esiste partito repubblicano, ma era radicale. L'onorevole Pantano, oramai lo sanno tutti, è un repubblicano che finora non ha sconfessato la sua fede e noi abbiamo diritto di ritenerlo ancora per un nemico della Monarchia, per quanto sia stato attratto dalla Reggia.

PRESIDENTE. La prego di stare nell'argomento.

SANTINI. L'onorevole Mirabello, nella sua risposta per fatto personale, disse che non erano state quelle delle grandi manovre, ma erano state delle esercitazioni navali; ma io dico che grandi manovre devono essere state, se ebbero l'onore di essere presentate dalla Maestà del Re, il quale fu mandato da Spezia a Maddalena col « Messaggero », che ringraziamo Iddio non sia andato a picco. Erano dunque grandi ma-

novre che assumevano anche importanza maggiore dalla presenza del Capo dell'Armata.

Che poi i semafori dell'estuario della Maddalena erano stati messi nello stato di guerra non è un segreto per nessuno. Quindi le manovre avevano grande importanza.

L'onorevole Mirabello disse: nè vincitori nè vinti! Invece, vincitori e vinti vi sono stati, ed era naturale. Così succede nelle grandi manovre di terra e non può non avvenire nelle grandi manovre di mare.

L'onorevole Mirabello, per togliere importanza, in secondo tempo, dopo gli esiti, a queste esercitazioni navali, disse che, dopo tutto, non si trattava che della normale composizione della squadra attiva. Ciò è inesatto: alla squadra attiva furono aggiunte due navi da battaglia: il « Ferruccio » ed il « Benedetto Brin », e tanto non facevano parte della squadra attiva che non avevano gli equipaggi completi e non avevano fatto neppure ancora il collaudo, nè delle macchine, nè delle artiglierie: quindi navi, che furono messe per far numero.

Poi l'onorevole Mirabello si contraddice, perchè dice dopo, che mai si era radunato tanto numero di navi. Io, con la statistica alla mano, potrei provare che anche in altre manovre le navi si accolsero in numero anche maggiore e, se non maggiore, uguale a quello da lui decantato. E poi si parlava della squadra di riserva, ma la squadra di riserva è una squadra a scartamento ridotto, non ha gli equipaggi completi. In tempo di guerra la squadra di riserva diventa anche attiva, perchè si completa nei suoi equipaggi. Quindi contraddizione prima e contraddizione dopo.

Del resto, credo di esercitare un diritto uniformandomi anch'io alle buone consuetudini inglesi, per invitare il ministro a pubblicare i rapporti delle grandi manovre. Là si pubblicano anzi anche i rapporti delle Commissioni d'inchiesta con i relativi verbali e speriamo che la Commissione d'inchiesta, tanto cara all'Estrema Sinistra, vorrà anch'essa pubblicare i verbali, fra i quali il mio, cui tengo molto.

La Camera, non più tardi del giugno scorso, ha votato i maggiori assegnamenti, con un voto patriottico nel quale convennero tutti, meno gli onorevoli Guicciardini e Sonnino che a desso hanno la responsabilità del potere. (*Interruzioni*). L'onorevole Guicciardini (questa è storia, e lo rammento) l'anno scorso e in Giunta del bilancio e nella Camera fu feroce op-

positore dei progetti tecnici dell'onorevole Mirabello e l'onorevole Sonnino ribadì la critica.

Quindi se la Camera, con concetto patriottico, ha votato questi fondi, ha perciò tutto il diritto di chiedere al Ministero che renda conto. E credo non sia domandare troppo invitando il ministro a pubblicare i rapporti delle grandi manovre. Io credo che delle deficienze in queste grandi manovre vi siano state.

Attendo la risposta del ministro. E, se la risposta non mi appagherà, io mi lusingo di provare che nelle grandi manovre vi sono stati degli errori. E mi varrò del mio diritto d'invitare il ministro a correggere questi errori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. L'onorevole Santini anzitutto ha detto che io ho interloquuto per fatto personale quando egli ha parlato in una interrogazione relativa alle esercitazioni navali. Debbo fare osservare alla Camera che non si trattava di alcun fatto personale, almeno da parte mia. Sono entrato eventualmente alla Camera, ed ho sentito, dall'onorevole Santini, una frase che suonava presso a poco in questi termini: « per carità di patria doveva tacere sulle manovre navali ». Allora ho preso la parola *ex abrupto*, ho detto che contro tale frase io protestavo ecc..., ed ho continuato a parlare, siccome risulta dai resoconti ufficiali di quella seduta. Quindi io non feci che esercitare un diritto, non solo, ma compii il mio dovere, essendo il ministro della marina il solo rappresentante della marina in quest'Aula.

Quanto alla parola incompetenza, per la quale tanto si è avuto a male l'onorevole Santini...

SANTINI. No, per niente.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. ...debbo dichiarare che ho sempre nutrito per la Camera la massima deferenza: ed anzi in più d'una occasione ho constatato come l'accoglienza che ho sempre ricevuto in quest'Aula fosse molto superiore ai miei meriti. Quindi è certo lontano da me qualunque pensiero di offendere menomamente la Camera, od alcuno dei suoi membri.

Detto ciò entro in argomento. Dice l'onorevole Santini che quando egli ha svolto l'interrogazione i rapporti erano già arrivati... la qual cosa avrebbe saputo da non so quale ammiraglio o capitano di vascello incontrato per istrada.

Io debbo rispondere che i rapporti delle grandi manovre non sono un resoconto di fatti di cronaca, ma incartamenti molto voluminosi; e se anche fosse già arrivato in quell'epoca a Roma il rapporto del direttore superiore delle manovre navali, potevano anche non essere ancora giunti i rapporti di ciascuno dei comandanti delle due squadre. Ma se anche questi rapporti fossero arrivati, tutto questo volume di carte importanti, naturalmente, doveva esser passato al capo dell'Ufficio di stato maggiore della marina, cui competeva esaminarle, dedurne le conseguenze, e sottoporre poi al ministro il tutto per le decisioni da prendersi.

Ora tale lavoro, comprenderà l'onorevole Santini, che non può esser fatto in un momento: è un lavoro di grande mole e di molta importanza, le cui deduzioni interessano certamente il ministro responsabile, non meno dell'onorevole Santini, che tanto ha a cuore le cose della marina.

L'onorevole Santini dice che io nego il diritto ai deputati di discutere delle esercitazioni navali. Io non ho mai avuto questa intenzione, e son pronto a discutere non solo le esercitazioni navali, ma tutti quegli argomenti sopra i quali i deputati vogliono interrogarmi od interpellarmi.

MEL. Purchè non nuoccia alla marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Certamente vi è un limite a tutto, e certe discussioni, anche se tempestive, debbono essere, per prudenza od opportunità, ristrette entro certi limiti. Ma nel momento in cui l'onorevole Santini aveva presentato la sua interrogazione ed interpellanza, come è sua abitudine in generale, quando egli fa qualche interrogazione al ministro della marina...

SANTINI. Lo faccio con tutti i ministri. Li prendo tra due fuochi.

MIRABELLO, *ministro della marina*. (Va bene, io me ne sono accorto per il Ministero della marina). ...a me sembrava che in quel momento la discussione non fosse tempestiva, sempre dal mio punto di vista, perchè non avevo ricevuto ancora i rapporti, nè avuto il tempo di leggerli; e nemmeno di ricevere le conclusioni dell'Ufficio di Stato Maggiore.

L'onorevole Santini ha voluto anche parlare della costituzione delle due forze navali, ed ha detto che la « *Brin* » e la « *Ferruccio* » non avevano l'equipaggio completo. Ora io debbo dichiarare alla Camera che gli equipaggi della « *Brin* » e del « *Ferruccio* » erano al completo al pari di quelli di tutte

le altre navi della squadra attiva; e che le artiglierie delle dette due navi erano state collaudate e provate. Dunque non è vero che le navi « *Brin* » e « *Ferruccio* » non fossero in condizione di esplicitare la loro azione in guerra. Si sono aggiunte queste due navi alla squadra attiva perchè prendessero parte alle manovre: e l'ho fatto per delle buone ragioni. Anzitutto perchè i comandanti, gli ufficiali e gli equipaggi di queste due navi avessero mezzo di allenarsi nelle esercitazioni navali; poi per assiecurarmi dell'efficienza dei vari macchinari nelle migliori condizioni per avere dati sicuri. Ecco perchè il « *Ferruccio* » ancora adesso sta facendo le prove di macchina a tutta forza; mentre già prese parte alle esercitazioni navali.

Non mi pare che di ciò si possa farmene una colpa: mi pare invece si dovrebbe, non dico farmene un encomio, ma tener conto dei giusti motivi che mi hanno guidato a tale decisione.

Quanto alla squadra di riserva, l'onorevole Santini dice che io mi contraddico anche in questa parte, perchè essa aveva gli equipaggi ridotti.

Evidentemente io non potevo mettere gli equipaggi della squadra di riserva al completo perchè uomini sotto le armi non ce ne erano più. Su 24,500 uomini che costituiscono tutta la nostra forza normale, ve ne erano 11,080 circa sulle squadre e nei posti semaforici.

È il massimo numero di marinari che abbia mai preso parte a nostre esercitazioni navali, checchè ne pensi l'onorevole Santini. E la squadra di riserva si trovava, come ho già detto, e come era prescritto dal tema, normalmente costituita con equipaggi ridotti a due terzi.

Ma ciò non implicava che la squadra di riserva non potesse, nelle esercitazioni, mostrare il grado di allenamento cui essa era giunta. Infatti ben differenti erano le condizioni in cui per effetto del tema le due squadre erano chiamate ad agire; la squadra azzurra doveva tenere sempre il mare, mentre la squadra bloccata sorgeva all'ancora in una piazza marittima considerata inespugnabile; perciò eccetto il naviglio torpediniere, — che appunto per il tema doveva sviluppare la massima velocità —, tutte le navi rosse non mossero mai, fuorchè nella sera in cui, condotte dal loro ammiraglio, uscirono al largo, tentando la rottura del blocco.

Ecco dunque come le contraddizioni, che

l'onorevole Santini ha creduto di rilevare, sfumano completamente.

Per quanto poi riguarda la pubblicazione dei rapporti sulle grandi manovre navali, io credo che non sia conveniente il farla in modo integrale. L'onorevole Santini ha detto che in Inghilterra si usa dare pubblicità a tutti i rapporti relativi alle manovre della flotta, ma io non credo che ciò avvenga integralmente.

A me consta che in tutte le marine militari del mondo, in questi ultimi tempi, prevale il concetto di conservare il maggior segreto sui risultati che, volta per volta si ottengono.

Con ciò io ritengo di avere sufficientemente risposto alla interpellanza dell'onorevole Santini; e non mi dilungo a parlare oltre, perchè anche egli ha ristretto di molto il campo delle sue osservazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

SANTINI. Sono convinto che l'onorevole ministro Mirabello è completamente persuaso come io non possa dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Tornando infatti alla questione del *Ferruccio* è tanto vero che questa nave non era in perfetto stato di allestimento che l'onorevole ministro stesso, ha dovuto confessare che sta facendo ancora le prove di macchina a tiraggio forzato.

Le grandi manovre sono avvenute in ottobre e siamo oggi a marzo e quella nave non è ancora perfettamente collaudata.

MIRABELLO, ministro della marina. Si tratta soltanto della consegna della macchina.

SANTINI. Ma questa consegna non è stata fatta.

MIRABELLO, ministro della marina. Tanto meglio dunque se ho fatto muovere la nave prima.

SANTINI. Io non sono di questa opinione, perchè se domani la Commissione rifiuta la macchina, come può succedere benissimo, possono derivarne gravi inconvenienti.

MIRABELLO, ministro della marina. Ma vuole che mandiamo il *Ferruccio* a passeggiare? Io ho bisogno di bastimenti, altro che storie!

SANTINI. Quando si naviga, non si passeggia. Queste sue sono storie. Del resto io posso assicurare al ministro Mirabello che l'Inghilterra pubblica integralmente i rap-

porti delle sue manovre; oggidì segreti non esistono più e tutto si fa alla luce del sole.

Gli addetti militari, specialmente navali, non sono una istituzione indispensabile tuttavia qualche cosa fanno; del resto non v'è bisogno di loro perchè tutti i Governi hanno degli agenti speciali i quali riferiscono loro ciò che preme.

Io ammetto il parere dell'onorevole ministro, perchè egli ha la responsabilità del posto che occupa, di non voler pubblicare i rapporti delle manovre, ma debbo dire che ho sentito da persone competenti muovere aspre critiche allo svolgimento delle grandi manovre.

Evidentemente vennero commessi gravissimi errori nella preparazione e nello svolgimento delle manovre, il che, senza essere ammiraglio, può aver rilevato chiunque con le cose di mare abbia la più modesta consuetudine di dilettante appassionato, siccome è precisamente di me. Primo e rilevante errore fu nel partito azzurro (nazionale) il chiudersi entro Gaeta, mentre all'apertura dell'ostilità, la più elementare prudenza avrebbe dovuto consigliare di farsi trovare fuori di quella piazza, mantenendosi di notte in moto ed occupando di giorno taluna di quelle basi di appoggio, comprese nel raggio del prossimo teatro di azione. E la missione, mirabilmente concepita dal Bettolo ed egregiamente compiuta dal *Tripoli*, fu la più meritata espiazione di un errore, che, se commesso in guerra, sarebbe risultato disastrosissimo per la squadra ancorata in Gaeta.

Quindi, tutte le abili, sapienti e geniali azioni di guerra del partito rosso per diminuire la efficienza navale avversaria; gli arditi attacchi notturni del naviglio silurante, magistralmente ideati e ottimamente eseguiti, contro le maggiori unità della squadra azzurra, luminosamente provano quanto possa l'opera saggia ed avveduta del comandante di una forza navale, anche se questa sia ed era, come efficienza, inferiore di più della metà a quella nemica.

Bisogna, però, concludere che, ad assicurare il successo del naviglio silurante rosso contribuì, non pure la sapiente direzione, ma efficacemente concorse anche tutta la serie degli inconcepibili errori del comando del partito azzurro. Perchè questo preferì il blocco serrato a quello strategico? Un simile errore in guerra sarebbe stato fatale. Ma, oltre ciò, perchè il partito azzurro non destinò le proprie torpediniere al solo ufficio, al quale avrebbero dovuto essere de-

stinate, cioè alla protezione notturna delle navi maggiori, le quali, invece, furono lasciate in balia degli attacchi inesorabili del naviglio silurante nemico? Basti rammentare che due giorni prima del forzamento del blocco la squadra azzurra, più potente del doppio della squadra bloccata, fu, per decisione della direzione superiore delle manovre ritenuta come efficienza inferiore a quella del partito rosso.

Dopo tali risultati il tema era già risoluto e la partita già vinta pel comando della squadra rossa, la quale avrebbe potuto rinunciare alla evasione dalla Maddalena. Non ostante, l'ammiraglio volle eseguire la evasione di notte per istruzione del suo personale, e la eseguì brillantemente, raggiungendo le cinquanta miglia volute dal tema, senza essere nè visto, nè inseguito dal grosso della squadra nemica, la quale faceva invece una rotta affatto inversa, dirigendosi a nord verso paraggi della Corsica.

Quale riparazione e rimedio una sola cosa resta a fare: pubblicare, come è norma in Inghilterra, le relazioni, acciocchè il Paese sappia in modo positivo come si svolsero le manovre e quali sono gli uomini, sulla cui capacità tecnica la Nazione può contare. Il Ministero si affrettò a far scrivere dagli ufficiosi: « nè vincitori, nè vinti ». Parole le quali, se talvolta possono essere sufficienti per operare il salvataggio di qualche ammiraglio, sono, però, in aperta contraddizione con i fatti e con la realtà delle cose.

Che errori ci furono nel comando della squadra azzurra è provato in poche parole:

1° la squadra azzurra era superiore del doppio alla riserva, costituita di sole 5 vecchie navi, contro 8 corazzate moderne, potentemente armate e molto più veloci, oltre 2 navi leggiere, veloci, *Agordat* e *Coatit*;

2° le condizioni del tema erano tutte favorevoli al partito azzurro;

3° il personale tutto delle due squadre compì veri miracoli di sacrificio, di abilità, e di abnegazione.

Ciò posto, come è possibile ammettere che il Partito azzurro abbia potuto perdere così disastrosamente senza gravi errori nel comando?

Quali furono questi errori? Ecco ciò, che il paese, che dà milioni, ha diritto di sapere.

Il ministro, quindi dovrebbe sentire il dovere di dare risposte concrete ed esaurienti a questa Camera, che, quasi unanime, votò le richieste di nuovi fondi.

Lodevolissimo il personale così che niuno

incidente venne a turbare le manovre, mentre tutte le altre marinerie, quest'anno, erano state colpite da luttuosissimi accidenti durante lo svolgimento delle loro manovre.

PRESIDENTE. L'onorevole Mirabello ministro della marina ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Per quanto riguarda la pubblicazione integrale dei rapporti sulle manovre inglesi essa, come ho detto, non mi risulta; mi consta anzi il contrario per tutte le marine del mondo.

L'onorevole Santini nella sua replica ha voluto muovere acerbe critiche al comandante del partito azzurro: critiche che ritengo esagerate, non eque, nè giuste. Anzitutto bisogna che la Camera ricordi che i due partiti erano, per effetto del tema, in condizioni molto differenti: il partito azzurro, composto delle navi della squadra attiva, doveva permanere — durante il blocco — costantemente in mare: doveva bloccare l'Arcipelago della Maddalena, e perciò tenere sempre tutto il suo personale pronto al combattimento. Evidentemente il partito azzurro si trovava così in condizioni faticose e difficili, assai peggiori di quelle della squadra di riserva, le cui navi dovevano rimanere invece ormeggiate in un ancoraggio sicuro.

Mentre le siluranti della squadra bloccata, rientrando la mattina nella Piazza, vi trovavano ogni risorsa, quelle della squadra bloccante invece erano obbligate a tenere sempre il mare, nè avevano luogo dove poter dare riposo al personale: e ciò anche quando le torpediniere erano per lo svolgersi delle azioni per 24 ore dichiarate fuori combattimento.

L'onorevole Santini dice che la squadra azzurra non si è accorta dell'uscita della squadra rossa da Maddalena: questo, me lo permetta, è inesatto.

SANTINI. Solamente la *Varese*.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Vede ella non conosce bene come sono andate le cose. Io ne conosco i minimi particolari, e credo che la Camera non mi vorrà fare il torto di dubitare di quello che dico. Sarebbe la prima volta che direi cosa contraria al vero. Dunque, se Ella ha la bontà di ascoltarmi, le dirò subito come veramente si svolsero gli avvenimenti.

La squadra rossa uscì a notte con bella manovra dall'arcipelago di Maddalena, attraversando il canale delle Biscie.

Le torpediniere azzurre, che si trovavano

di vigilanza in questo canale, subito scopersero le navi uscenti e si lanciarono, facendo i segnali di allarmi prescritti, all'attacco per simulare il lancio dei siluri. I lanci non furono giudicati validi, come spesso accade, e pertanto le navi rosse continuano incolumi la loro rotta.

La *Varese*, nave azzurra che si trovava al sud, scopersero anche essa subito il nemico, e dandogli caccia segnalò al proprio ammiraglio l'uscita delle navi rosse. Vede dunque l'onorevole Santini che le sue asserzioni non sono esatte.

SANTINI. Ma ho detto anch'io che la *Varese* se ne accorse.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Sì, però non la sola *Varese* se ne accorse, ma anche le torpediniere.

La verità è che dei numerosi siluramenti delle navi azzurre bisogna tenere un conto relativo. Nelle esercitazioni, per non perdere siluri — i quali come è noto costano rilevanti somme — i lanci sono solo simulati; e perciò non si può che tener conto della punteria dell'apparecchio di lancio e della posizione rispettiva dell'attaccante e dell'attaccato, per dedurre da questi dati se il siluro avrebbe o non colpito efficacemente la nave; ma l'esperienza dell'ultima guerra russo-giapponese c'insegna come, anche quando lanciati in condizioni giudicate buone, molti siluri non colpiscono nel segno! Vede perciò l'onorevole Santini che dalle navi azzurre dichiarate silurate va sottratta, per essere equi, una certa percentuale.

Tutto ciò non toglie nessun merito ai comandanti delle torpediniere rosse, che si son trovati, in condizioni ben difficili, ad attaccare una squadra che incrociava a fanali spenti, e che spesso li accecava coi fasci dei suoi proiettori.

Nella notte della rottura del blocco, malgrado durasse da diverse notti e il tempo fosse cattivo, la vigilanza azzurra si mostrò attivissima, ma, come ho detto poc' anzi, sebbene la squadra rossa fosse stata avvistata al momento in cui usciva, pur tuttavia i segnali della *Varese* non valsero a richiamare al sud la squadra azzurra; perchè in quel mentre l'ammiraglio comandante della squadra rossa, con segnali radiotelegrafici contraddittori, fatti ad arte, riuscì a trarre in inganno l'avversario, facendolo volgere al nord. È questo stragemma quello che ha risolto in modo fortunato il tentativo e permesso alla squadra rossa di rompere indisturbata il blocco!

Con ciò, torno a ripetere, che non è questione di parlare di perdita o di vincita; perchè, come era scritto nel tema, non vi dovevano essere nè vincitori nè vinti.

Unico scopo, pel quale furono ordinate le esercitazioni navali, è stato quello di allenare i nostri equipaggi ed i nostri ufficiali al servizio di guerra; e di verificare se il nostro materiale corrisponde alle esigenze moderne, ed a quanto il paese ha diritto di attendersi; ed in quest'ordine di idee posso assicurare la Camera — senza cadere in esagerazioni che sarebbe fuori di posto trattandosi di ostilità simulate — che le ultime esercitazioni navali hanno provato una volta di più che le qualità del nostro personale sono veramente ottime, e che il nostro materiale risponde alle esigenze della guerra, anche alle esigenze più forti che noi ci possiamo attendere, e ben risponde ai sacrifici che il paese compie per la propria marina. Dopo di ciò non ho altro a dire. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per modificazioni e aggiunte alla legge 13 giugno 1905 per provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani.

MARCELLO. Chiedo di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo alla Camera (e con questo credo di interpretare il desiderio dell'onorevole Marcello) che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge che ha per titolo: Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1905 per provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani. L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Onorevole Marcello...

MARCELLO. L'onorevole presidente del Consiglio ha perfettamente interpretato il mio desiderio chiedendo la dichiarazione di urgenza per questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Chi approva queste proposte è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ritorniamo allo svolgimento delle interpellanze.

L'interpellanza che segue, dell'onorevole Riccio al ministro dell'interno « sui recenti fatti di biasimevole tolleranza da parte della pubblica sicurezza verso le case di giuoco, a Roma, a Napoli, a Genova, ed in altre grandi città », è decaduta, non essendo presente l'onorevole interpellante.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Larizza al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici e della guerra « sulla imprescindibile necessità di proporre, dietro maturi studi scientifici, precise e tassative disposizioni legislative, che valgano a stabilire per le zone soggette a frequenti movimenti tellurici in Calabria e in Sicilia un sistema edilizio che risponda alle speciali esigenze di sicurezza, di solidità e di resistenza degli abitati, sotto la direzione del Genio civile e militare ».

L'onorevole Larizza ha facoltà di parlare.

LARIZZA. Ritiro la mia interpellanza, riservandomi di parlare sull'argomento in occasione della legge della Calabria.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Fera al presidente del Consiglio « per sapere se il Governo intenda accelerare, per la pressione della recente pubblica calamità, i ritardati provvedimenti di comunicazioni agevoli e di permanenti sollievi tributari per la regione calabrese in cui la piccola proprietà miseramente decade e la plebe rurale emigra ».

Non essendo presente l'onorevole Fera, questa interpellanza è decaduta.

Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Pompilj al ministro dei lavori pubblici: « 1° Sui gravissimi ritardi, divenuti oramai ordinari e permanenti, di quasi tutti i treni; dal che consegue la falsità degli orari; lo scompiglio delle corrispondenze postali, soggette ad altrettanti inverosimili e perniciosi indugi; il turbamento degli affari e della quiete delle famiglie; — 2° Sul fatto, moralmente e amministrativamente non meno deplorabile, che gli ufficiali preposti al movimento non solo, per la più parte, non si preoccupano di tali scandalose infrazioni, ma mostrano di considerarle oramai una regola, per non dire un diritto, rispondendo bene spesso al

pubblico che interroga, o si lamenta, o reclama, con ironica indifferenza, se non addirittura con arroganza; — 3° Sulle misure che ha preso, o intende prendere, perchè questo disordine nazionale sia assolutamente e prontamente represso; e il servizio delle strade ferrate assuma in tutto e per tutto l'aspetto, che specialmente un servizio di Stato non deve mai perdere, di perfetta regolarità, puntualità e urbanità »; ma non è presente il ministro dei lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, sottosegretario di Stato per l'interno. Mi pare che dell'argomento di questa interpellanza si potrebbe parlare in occasione della discussione che si farà più presto, forse domani, sulle ferrovie. Pregherei quindi l'onorevole Pompilj di ritirare la sua interpellanza.

POMPILJ. Consento pienamente. La ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presente l'onorevole Cao-Pinna, decade la sua interpellanza al ministro delle finanze, « per sapere se intenda provvedere a colmare i vuoti nella forza organica del corpo delle guardie di finanza; e per quali ragioni vada sempre più allargandosi il malcontento del corpo stesso, da determinare i fatti deplorabili che da qualche tempo si verificano ».

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cavignari ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno « sull'amministrazione del porto di Genova ».

CAVAGNA. I. Siamo d'accordo con gli onorevoli ministri di differirla.

PRESIDENTE. Rimarrà dunque nell'ordine del giorno.

Per l'assenza degli onorevoli interpellanti, sono decadute le interpellanze seguenti.

Dell'onorevole Berenini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle cause che ritardano i provvedimenti da tanto tempo iniziati per la trasformazione delle confraternite nel comune di Parma e impediscono la sistemazione della beneficenza cittadina, così evidente e gravissimo danno della popolazione povera »;

Dell'onorevole Cottarelli, al ministro del tesoro, « per apprendere se intenda affrettare la presentazione di studi e proposte in ordine alla conversione graduale o totale della Rendita ».

Dell'onorevole Riccio, al presidente del

Consiglio, « sui recenti comunicati ministeriali intorno alla nomina ed alle funzioni dell'avvocato Marchesini e sui criteri ai quali si ispira il Ministero nei suoi rapporti con l'amministrazione autonoma delle ferrovie di Stato ».

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Santini, ai ministri degli affari esteri e della marineria « per sapere quando intendano rientrare nella legge, nei riguardi della legge sulla emigrazione ».

SANTINI. Constato la latitanza dei due ministri.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non si credeva di arrivare fino a questa interpellanza.

SANTINI. Io non intendo di perdere il mio diritto. Non voglio che la mia interpellanza decada.

PRESIDENTE. Non decade; rimane nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Fracassi ai ministri del Consiglio dei ministri « per sapere se non creda di dovere, con provvedimenti di urgenza da applicarsi occorrendo con decreto-legge, riparare il più sollecitamente possibile alle enormi deficienze del servizio ferroviario, telegrafico, telefonico e postale che sollevano le giuste proteste del Paese che lavora e che ha diritto di attendere dall'azione del Governo incoraggiamento e tutela, non ostacolo e compressione delle energie produttrici del lavoro e della ricchezza nazionale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Rivolgo all'onorevole Fracassi la stessa preghiera, che ho fatto all'onorevole Pompilj, di ritirare, cioè, la sua interpellanza riservandosi di parlare sul disegno di legge delle ferrovie.

PRESIDENTE. Onorevole Fracassi, acconsente?

FRACASSI. Farò meglio che rimandarla, la ritirerò, perchè non ha più ragione d'essere in questo momento. Questa interpellanza infatti, che porta la data del 28 novembre, perchè in quel giorno fu letta alla Camera, in realtà fu presentata nel mese di ottobre, e la presentai per spingere il Governo a provvedere con decreti-legge, essendo chiusa la Camera, alle enormi deficienze dei pubblici servizi, specialmente del servizio ferroviario, che sollevavano le giuste, indignate proteste del Paese che lavora. I provvedimenti che io reclamavo allora per la materia ferroviaria furono poi

dovuti prendere appunto per decreto-legge dall'attuale Ministero. Altri per le poste e telegrafi furono presi dai Ministeri precedenti con progetti di legge, ora approvati. L'interpellanza non ha quindi più ragione di essere svolta e la ritiro.

Mi consenta però il Presidente di valermi di questa circostanza per ricordare che all'ordine del giorno della Camera si trova inscritta, da tempo, una mia proposta per modificazioni al regolamento per quanto riguarda lo svolgimento delle interpellanze, proposta intesa a tutelare il diritto di interpellanza e ad impedire che esse rimangano per mesi e mesi all'ordine del giorno senza venire discusse.

Su tale proposta pare si sia già favorevolmente pronunziata la Commissione del Regolamento. Esprimo quindi il voto che la Commissione ora voglia senza ulteriore indugio riferirne alla Camera, che spero vorrà pure favorevolmente accoglierla.

PRESIDENTE. Sta bene.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Larizza al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e delle finanze « sulla necessità di sopperire con mezzi pronti, pratici ed efficaci, al dissesto derivante ai comuni e alla provincia dalla sospensione disposta con regio decreto 22 settembre, delle sovrimposte provinciali e comunali, evitando però il rovinoso espediente dei prestiti ».

LARIZZA. Rinunzio anche a questa interpellanza, riservandomi di trattare l'argomento in occasione della legge per la Calabria.

PRESIDENTE. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Albasini-Scrosati al ministro dei lavori pubblici « sulla questione della autonomia ferroviaria ».

DE NAVA *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Albasini saprà che sulla questione dell'autonomia ferroviaria è stato presentato un disegno di legge.

ALBASINI-SCROSATI. Ritiro questa interpellanza, come ritiro anche la seconda « sulla politica estera dell'Italia in relazione ai recenti avvenimenti internazionali ».

Quanto alla terza, riguardante le condizioni attuali del Benadir e della Somalia italiana faccio notare che non è presente il ministro.

PRESIDENTE. Rimane all'ordine del giorno.

ALBASINI-SCROSATI. Dichiaro in fine che, in seguito alla presentazione del disegno di legge sulle amministrazioni comunali ritiro la mia interpellanza sullo scioglimento del Consiglio comunale di Piano di Sorrento e le altre che si riferiscono allo stesso argomento.

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimesso al prossimo lunedì.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande d'interrogazione.

MORANDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se consenta ordinare che con sollecita procedura sieno restituiti alla provincia di Genova gli studi del tronco di strada n. 146, legge 23 luglio 1881, tra il valico della Forcella e le Cabanne d'Aveto il cui appalto rimase sospeso per un inopinato veto militare ormai tramontato.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se ha dato provvedimenti per il sollecito allacciamento della zona orientale del porto di Genova colla stazione ferroviaria di Brignole, così opportunamente inteso ed ordinato dal suo predecessore nella sua ultima gita in quella città. Anche come avviamento al parco del Campasso per evitare la stretta di Sampierdarena.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se in merito alle domande di concessione per derivazione di acque a scopo industriale e potabile dalla valle dell'Aveto, non intenda di suggerire agli imprenditori la via degli accomodamenti e transazioni colle popolazioni interessate, per evitare una eventuale procedura di espropriazione che sarebbe aspramente combattuta dagli interessati, ed altresì cagione di gravi perturbazioni in quella regione.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda riparare agli errati criteri assunti

dalla direzione generale delle imposte e ripercossi nell'agenzia delle imposte di Genova, col pretendere di considerare il premio che si ottiene dalle Società nella collocazione di nuove azioni, come reddito di categoria B, e col scegliere intanto a campo sperimentale delle sue elucubrazioni la regione ligure.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto interroga il ministro degli affari esteri per apprendere i motivi del ritardo nella autorizzazione alle Congregazioni religiose in Oriente di porsi sotto la protezione del regio Governo italiano.

« Santini ».

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi per i quali nulla venne ancora risposto alla domanda di concessione della costruzione di una ferrovia a trazione elettrica direttissima da Biella a Novara ed a Milano; domanda rivolta dal Comune di Novara al Ministero dei lavori pubblici fin dal mese di settembre dell'anno 1903, corredata dal progetto e dalla relazione dettagliata, che vennero in seguito esaminati, studiati ed approvati con parere favorevole dall'Ispettorato ferroviario di Torino.

« Bottacchi, Staglianò, Mira, Cabrini, Prinetti ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno.

L'onorevole Battelli ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 17.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Piazza Armerina (eletto Cascino).
3. *Discussione in seconda lettura del disegno di legge:* Cessione e riscatto di canoni e di altri oneri reali (Titolo IV del disegno di legge n. 116).

Discussione dei disegni di legge:

4. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1901-902 (1).

5. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1902-903 (2).
6. Provvista di fondi per spese straordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato per il biennio 1905-906 e 1906-1907 (276).
7. Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera (216).
8. Modificazione agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolzze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito (324).
9. Riabilitazione dei condannati (192).
10. Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata (256).
11. Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare (323).
12. Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 e di quelle della legge 16 maggio 1901, n. 176, sui provvedimenti a favore della marina mercantile (269).
13. Esenzione dalle tasse postali al sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle zolfare di Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro. (*Urgenza*) (270).
14. Piantagioni lungo le strade nazionali provinciali e comunali (171).
15. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).
16. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).
17. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (96).
18. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).
19. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (90).
20. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).
21. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).
22. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercita e dalla Società delle strade ferrate Meridionali (225-B) (*Urgenza*).
23. Sui professori straordinari delle regie Università e altri istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).
24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza (306).
25. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa (260).
26. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica (246).
27. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (257).
28. Impianto di fili aerei di trasporto (197).
29. Autorizzazione al pagamento delle somme liquidate a favore delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula (252) (*Urgenza*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
